

VINCENZO VOZZA, *L'Epitome delle Metamorfosi di Ovidio di Francesco Negri (1542). Esercizi comparativi e intertestuali sul mito cosmogonico (Met., vv. 5-81)*

Appare superfluo ricordare che, insieme a Virgilio ed Orazio, il poeta sulmonese Ovidio (43 a.C. – 17) si collochi tra le autorità letterarie e i riferimenti stilistici della latinità aurea, canonizzati dal primo umanesimo italiano fino a diventare riferimenti imprescindibili nella cultura del più ampio Rinascimento europeo¹.

Si tratta di personalità complesse, la cui influenza non può essere trattata compiutamente in questo contributo, che tuttavia si colloca al confine dell'esperienza inter-(multi)disciplinare della ricerca storica. L'obiettivo di questo saggio è infatti quello di fornire sì una descrizione dell'*Epitome delle Metamorfosi* ovidiane di Francesco Negri (1542), aggiungendo così una testimonianza letteraria alla bibliografia del bassanese, ma anche quello di comparare il testo con altre epitomi che, per ragioni meramente bibliologiche, sono state messe in relazione. Il caso di studio per questo contributo sarà la comparazione della pericope della creazione del mondo, che apre il primo libro delle *Metamorfosi* (vv. 5-81).

Questo saggio ha anche un secondo obiettivo, di natura *metodologica*, ovvero confrontarsi sul documento interrogandolo attraverso la 'lente' di altre aree scientifico-disciplinari, studiandolo con altri strumenti, modelli e prospettive. Le conclusioni della ricerca, dunque, saranno analitiche nel merito della descrizione storico-letteraria, e, nel

¹ Non si vuole lasciare orfano questo contributo dal taglio storico-letterario di una selezione bibliografica che possa essere utile alla ricerca. Non tutti i titoli che seguono sono stati citati perché funzionali allo svolgimento di questa ricerca, ma se ne è apprezzata la specificità nel contesto disciplinare per cui sono stati pensati: Nanni (2002); Burrow (2002), pp. 301-320; Anselmi-Guerra (2006); Keith-Rupp (2007), pp. 15-33; Bucchi (2011), pp. 83-125; Miller-Newlands (2014).

metodo, funzionali alla condivisione dei risultati con i *tecnici* della lingua, del testo e della sua interpretazione.

Edizioni, traduzioni, epitomi nel Cinquecento

La centralità delle *Metamorfosi* ovidiane nella pedagogia umanistica italiana è stata ampiamente affrontata dagli studi di Bodo Guthmüller (Università di Marburgo), alla bibliografia del quale si fa riferimento². La stampa decretò senz'altro la fortuna editoriale delle *Metamorfosi*, opera che lungo tutto il Cinquecento venne più volte riprodotta in numerose edizioni ed esemplari, ma anche proposta in traduzione (volgarizzamenti) ed epitomi.

1) Edizioni e traduzioni

La prima edizione latina (*editio princeps*) delle *Metamorfosi* fu stampata nel 1471 a Bologna presso Baldassarre Azzoguidi e nello stesso anno a Subiaco dal torchio di Conrad Sweinheim e Arnold Pannartz; del 1497, invece, è la stampa del volgarizzamento trecentesco di Giovanni Bonsignori da Città di Castello, pubblicata a Venezia da Giovanni Rosso da Vercelli per i tipi di Lucantonio Giunta. Quella celeberrima edizione fu ripresa più volte, dallo stesso Lucantonio nel 1501 e 1508, ancora a Venezia nel 1517 e 1523 da Giorgio de' Rusconi, e almeno due volte a Milano alla fine degli anni Venti. Il testo vi era alquanto abbreviato, e reso allegorico, sulla scorta della versione latina che ne aveva data Giovanni del Virgilio.

L'*opera omnia* ovidiana fu più volte stampata a Basilea (dal 1527 al 1550, almeno cinque volte), mentre le sole *Metamorfosi* furono stampate a Lyon per i tipi di Blanchard, con l'esposizione morale di Pierre Lavin³, e i commenti di Raffaello Regio⁴, gli argomenti di

² Guthmüller (1993); Guthmüller (1997), pp. 37-64; Guthmüller (2008), pp. 204-259; Guthmüller (2009), pp.14-41.

³ Moss (2003), pp. 244-249, in part. p. 245: Pierre Lavin (Petrus Lavinius, 1473-1524?) predicatore domenicano, era in stretto contatto con Symphorien Champier, entusiasta lionese del neoplatonismo fiorintino e corrispondente di François Du Bois. Il commentario delle *Metamorfosi* del Lavin è un esempio di fusione tra l'attenzione alla lettera poetica ovidiana e la funzione allegorica delle moralizzazioni medievali: in particolare, egli fornisce interpretazioni non solo spirituali, ma anche storiche, para-scientifiche e naturali nonché tropologiche. Si veda lo studio sul commentario latino del Lavain in Moss (1998), pp. 103-123.

⁴ Pignatti (2016a): dopo lo studio di Pescetti del 1952, si è potuto accertare che il Raffaele Regio autore del commentario alle *Metamorfosi* non sia originario da Volterra (*Raffaël Regius Volaterranus*), poiché spesso confuso nei codici con un altro Raffaele, il Maffei.

Lattanzio e le annotazioni di alcuni dei più importanti grammatici del XV secolo: Filippo Beroaldo *seniore*⁵, Giovanni Battista Pio (*Plodius* o *de Plodiis*, bolognese)⁶, Giano Aulo Parrasio⁷, Lodovico Maria Ricchieri (*Coelius Rhodiginus*)⁸, Iacopo Della Croce⁹, Giovanni Battista Cipelli (*Egnazio*)¹⁰. Ancora, nel 1553 le *Metamorfosi* furono stampate a Venezia con i commenti di Raffaele Regio e gli argomenti delle *fabulae* scritti da Lattanzio. Superata la metà del Secolo, le *Metamorfosi* diventano oggetto di rielaborazioni letterarie creative, in volgare, come la riduzione in CLXXXVIII epigrammi fatta da Gabriele Simeoni¹¹, con l'argomento introduttivo in ottava italiana, stampato a Venezia nel 1559, o la traduzione in ottava rima fatta dal Maretta¹² nel 1570 e dedicata ad Alfonso d'Este.

Le traduzioni più note restano tuttavia le *Trasformazioni* di Lodovico Dolce, tra il 1539 e il 1561, più volte corrette e ristampate a Venezia per Gabriele Giolito (accompagnate da un *Sonetto* dell'Areino), nonché quelle dell'Anguillara, tra il 1554 e il 1584, in ottava rima; a queste fanno séguito le traduzioni in versi sciolti di alcuni libri delle *Metamorfosi* – esercitazioni poetiche e pegni letterari – di Alessandro Piccolomini da Siena (il XIII libro, nel 1588), di Camillo Cauzio da Cittadella (il IX e il X libro, tra il 1547-1548) e dal veneziano Domenico Venier (alcune stanze superstiti)¹³.

2. Dalla traduzione all'epitome, per una nuova identità del testo ovidiano

In una società perfettamente bilingue, quale era la Repubblica delle lettere italiana nel Cinquecento, possiamo dedurre che la traduzione non fosse concepita come la contemporaneità ha concepito la resa in lingua corrente dei classici, ovvero il passaggio da una lingua 'morta' ad una lingua 'viva'. Si trattava invece di un esercizio compositivo creativo, in cui il traduttore si proponeva come un secondo autore dell'opera. La traduzione

⁵ Gilmore (1967).

⁶ Conti (2014).

⁷ Lepore (1959), pp. 27-44.

⁸ Pignatti (2016b).

⁹ Guerra (2006), pp. 139-150.

¹⁰ Mioni (1982).

¹¹ D'Amico - Magnien Simonin (2016).

¹² Ciri (2008).

¹³ Per questa rassegna si veda, innanzitutto, Antinori (2012), pp. 265-283; si vedano anche Pittaluga (2009); Pittaluga (2013). Inoltre, si fa riferimento all'edizione critica delle *Metamorfosi* (2013⁴) di Ovidio a cura di Alessandro Barchiesi, con saggio introduttivo di Charles Segal, in cui sono riportati i riferimenti bibliografici degli incunaboli e delle cinquecentine cui si fa riferimento in questo paragrafo.

rappresentava dunque lo scivolamento della *techne* verso l'*ars*, operazione durante la quale l'autore, consapevole della complessità del testo (in senso strettamente filologico), se ne faceva nuovamente interprete alla luce della propria sensibilità letteraria:

[...] si vorrebbe rendere la traduzione identica all'originale, in modo che l'una non sussista come surrogato dell'altro. Inizialmente questo genere incontrò molte resistenze; perché il traduttore che segue rigidamente l'originale più o meno deve rinunciare all'originalità del suo popolo, creando così una terza entità alla quale il gusto del pubblico deve abituarsi a poco a poco. Veniamo dunque condotti, anzi sospinti verso il testo originale, e così da ultimo si chiude il cerchio in cui si compie l'accostamento di estraneo e familiare, di noto e ignoto (J. W. Goethe, *Per una migliore comprensione*, 1819)¹⁴.

Come si è visto, i volgarizzamenti o le riduzioni del testo ovidiano, fatti per lo più in ottava rima italiana, rappresentavano la maturazione di un genere letterario – quello degli *exempla* – fiorito in età classica che stava giungendo all'apice della sua fortuna nel Rinascimento: gli episodi del mito, riletti in chiave allegorica o morale, e i 'caratteri' (in senso *teofrasteo*) rappresentanti i vizi e le virtù del genere umano, diventavano gli attori sul palcoscenico del mondo, dove avveniva la *metamorfosi* tra la maschera e il suo pubblico, e viceversa: «All the world's a stage, / And all the men and women merely players; / They have their exits and their entrances, / And one man in his time plays many parts» (W. Shakespeare, *As you like it*, II, 7: 138-141).

Tanto premesso, come possono essere considerate le epitomi delle *Metamorfosi*? Questo interrogativo apre le porte a questioni di critica testuale che non possono essere adeguatamente affrontate nello spazio di questo contributo. Tuttavia, si può tentare di dare una risposta sulla base dello studio comparativo di alcune epitomi, tra le quali si annovera quella di Francesco Negri da Bassano. Come prodotto letterario, l'epitome è ben più di un compendio, benché non possa rivendicare una totale autonomia dal testo di cui si dichiara *epitomé*, 'taglio, riassunto'. Ancor di più nel caso ovidiano, gli autori che producono epitomi delle *Metamorfosi* hanno compiuto un processo di trasformazione del testo, attraverso una

¹⁴ «[...] man die Uebersetzung dem Original identisch machen möchte, so daß eins nicht anstatt des andern, sondern an der Stelle des andern gelten solle. Diese Art erlitt anfangs den größten Widerstand; denn der Uebersetzer der sich fest an sein Original anschließt, giebt mehr oder weniger die Originalität seiner Nation auf, und so entsteht ein Drittes, wozu der Geschmack der Menge sich erst heran bilden muß. Hiedurch werden wir an den Grundtext hinangeführt, ja getrieben und so ist denn zuletzt der ganze Zirkel abgeschlossen, in welchem sich die Annäherung des Fremden und Einheimischen, des Bekannten und Unbekannten bewegt», Goethe (1819), pp. 535-537.

serie di filtri che lasciano trasparire l'originale: i criteri di abbreviazione, lo spostamento del baricentro tematico, l'adeguamento lessicale e così via (si pensi, ad esempio, all'*Ovidius moralizatus*¹⁵ di Pierre de Bersuire, XVI sec.).

Una prima risposta alla quale si giunge dopo aver messo a confronto il testo ovidiano con le sue epitomi è relativa dunque all'originalità: le epitomi delle *Metamorfosi* diffuse nel contesto italiano tra Quattro-Cinquecento si caratterizzano come testi originali, che riconoscono ad Ovidio la paternità di un genere letterario sotto molti aspetti funzionale alla *primavera* degli studi sulla lingua latina, tanto da poter fungere come nuovo paradigma della cultura umanistica.

L'epitome delle *Metamorfosi* ovidiane di Francesco Negri

Francesco Negri¹⁶ è soltanto uno degli autori che, a metà Cinquecento, ha pubblicato un'epitome delle *Metamorfosi* di Ovidio ad uso degli studenti che frequentavano la scuola di grammatica che aveva aperto a Chiavenna negli anni Trenta. Il Negri – è bene ricordarlo fin d'ora – si era trovato a dover capitalizzare il proprio bagaglio culturale in un momento di grande difficoltà della propria vicenda umana e spirituale: dopo la sua conversione agli insegnamenti della Riforma, lasciò attorno al 1525 il chiostro benedettino di S. Giustina, a Padova, per sostenere dapprima la riforma radicale zwingliana, e poi – dopo una breve permanenza nella *Repubblica di Argentina* (la città imperiale di Strasburgo) – riparò nella comunità riformata di Chiavenna, guidata dal pastore Agostino Mainardi.

Francesco Negri s'impose nel dibattito teologico con la *Tragedia intitolata Libero arbitrio* (la prima edizione latina è del 1546), sulla quale sono state condotte numerose ricerche storico-letterarie. Il peso del suo contributo alla letteratura della Riforma italiana e il costante confronto con gli autori coevi hanno messo in ombra la restante parte della sua produzione bibliografica, che riconsegna invece un Francesco Negri più complesso: traduttore dal volgare al latino (le *Turcarum rerum comentarium* del Giovio e il *De Francisci Spierae casu* del Vergerio), autore di grammatiche e – come si direbbe oggi – di strumenti ausiliari per la didattica.

¹⁵ Kretschmer (2016); Pairet (2011).

¹⁶ Per una biografia di Francesco Negri si vedano, almeno, Ragazzini (2006), pp. 71-144; Biasiori (2013); Zuliani (2014); Vozza (2016a); Vozza (2016b); Vozza (2017), con relativa bibliografia aggiornata.

Nutrito dai dibattiti dei suoi sodali che avevano aderito alle novità non solo dottrinarie promosse dalla riforma, il Negri si appassiona alla rivoluzione pedagogica fiorita in seno al luteranesimo e non esita a farne una proposta per così dire *laica*: è noto che non solo i figli dei riformati clavennati frequentassero la sua scuola, ma anche quelli dei nobili e dell'alta borghesia cattolica¹⁷.

1) L'edizione del 1542

Come ho potuto anticipare in un saggio dedicato alla tradizione testuale dell'opera¹⁸, l'epitome delle *Metamorfosi* del Negri sarebbe dovuta comparire in un volume in parti nel 1538, per i tipi di Robert Winter di Basilea. Il titolo collettaneo è *Bartholomaei Bolognini Bononiensis Epitome elegiaca in Pub[lii] Ouidii Nasonis Libros 15 Metamorphoseon. Francisci Nigri Bassianatis Epitome sapphica in eosdem Pub[lii] Ouidii Libros Metamorphoseon. Item Io[anni] Francisci Quintiani Stoa Disticha elegiaca et quaedam Sapphica quoque in singulas fabulas Metamorphoseos Ouidianae. Praeterea Iacobi Boni Epidaurii Dalmatae de raptu Cerberi libri tres*: in questa prima edizione sono assenti tanto l'opera del Negri quanto quella di Francesco Conti (*Quintianus Stoa*), che compariranno invece nella successiva edizione del 1544, evidenziando tuttavia un problema non indifferente nella corretta interpretazione nel formato estrinseco della pubblicazione.

L'*Epitome sapphica in... Publii Ovidii Libros Metamorphoseon* del Negri verrà pubblicata invece dall'editore tigurino Froschauer nel 1542 (volume in 8°, cc. A1-C8), forse per interessamento di Conrad Gessner (che a Zurigo e per quell'editore aveva già stampato alcune delle sue opere), col titolo *Ovidianae Metamorphoseos Epitome per Franciscum Nigrum Bassianatem collecta*: a questa prima edizione del testo del Negri si fa riferimento in questo saggio. Sul verso del frontespizio (c. A1^v) si trova un carme dedicatorio *Ad lectorem*, nel quale si ha conferma di quanto finora detto sulla prospettiva pedagogica della pubblicazione del Negri:

*Quod nunc Candide Lector hic repostas
Cernis sub brevioris codicillo
Quas olim posuit profusioris*

¹⁷ Tallini (2014), pp. 361-362.

¹⁸ Vozza (2018).

Sub volumine fabulas disertus
Naso, Me rudibus scias puellis 5
Ad dulces properantibus Camenas
Inseruisse, queant ut has easdem
Nosse, ediscere, commode, expedite:
Verum te precor integro in libello,
Quod primum attinet ad pedem locandum, 10
His des hendecasyllabis licere id,
Quod constat licuisse parte libri
In parva, hendecasyllabis Catulli.

Il verbo *repono* (v. 1) può avere una varietà di significati, che vanno da ‘riproporre’ a ‘rappresentare (sulla scena)’, tutti ugualmente possibili. Obiettivo del volumetto è dunque riproporre l’opera del «disertus / Naso» (vv. 4-5) a beneficio degli allievi, definiti *rudes* in antitesi alla *dulcis Camena*, la poesia. Il v. 8, nella sua brevità, è la dichiarazione programmatica del Negri *magister*: «nosse, ediscere, commode, expedite». La materia viene dunque esposta in quindici sezioni, mantenendo la suddivisione originaria dei XV libri: *Ep. Lib. primus* (64 vv., cc. A2r-A3r); *Ep. Lib. II* (66 vv., cc. A3r-A4r); *Ep. Lib. III* (51 vv., A4r-A5r); *Ep. Lib. IV* (81 vv., A4r-A6v); *Ep. Lib. V* (60 vv., A6v-A7v); *Ep. Lib. VI* (vv. 82, A7v-B1r); *Ep. Lib. VII* (82 vv., B1r-B2v); *Ep. Lib. VIII* (90 vv., B2v-B4r); *Ep. Lib. IX* (77 vv., B4r-B5v); *Ep. Lib. X* (77 vv., B5v-B7r); *Ep. Lib. XI* (91 vv., B7r-B8v); *Ep. Lib. XII* (62 vv., B8v-C1v); *Ep. Lib. XIII* (62 vv., C1v-C2v); *Ep. Lib. XIV* (82 vv., C3r-C4r); *Ep. Lib. XV* (140 vv., C4r-C7v).

Termina il terzo fascicolo (c. C8r) un endecastico in endecasillabi del Gessner, dedicato *Ad studiosos pueros*:

Νίγρου ένδεκασύλλαβον ποίημα
χερσίν άμφοτέρησι δεύτε παίδες
δέξασθ'. Ενθάδε γάρ μαθείν ένεστι
τρέψεις θαυμασίας τε ποικίλας τε
φύσιος προτέρης ές είδος άλλο. 5
Ούκ έικη δέ παλαιοι άνδρες αύτως
πλάττοντες τάδε φημίσαντο μύθους.
άλλά σεμνοτέρας τινάς μαθήσεις,
ώσπερ έν λέπει πυρῆνα, κρύψαν.
λάβετ' ούν τόδε παίδες εύπρόσωποι 10
Νίγρου ένδεκασύλλαβον ποίημα¹⁹.

¹⁹ «Ecco fanciulli, accogliete con ambo le mani il poemetto endecasillabo di Negri. Di qui, infatti, potrete apprendere le meravigliose e variegata trasformazioni, da una precedente natura in un altro genere. Non è per caso che gli antichi hanno raccontato, inventandoli, questi miti: essi vi hanno nascosto insegnamenti più seri,

Nel poemetto il Gessner fa da contrappunto al Negri, utilizzando il vocabolo greco *τρέψεις* per indicare la metamorfosi: l'epitome, dunque, non è solo un esercizio estetico di composizione poetica, ma racconta le trasformazioni nelle quali gli antichi hanno nascosto ὧσπερ ἐν λέπει πυρῆνα gli insegnamenti più importanti (idea, questa, cara ai 'moralizzatori' del testo ovidiano). La metamorfosi, dunque, possiede in Gessner un significato conservativo: al variare della sembianza (l'*éidos*, v. 5), non varia tuttavia la sostanza (l'*ousia*).

2) Un esercizio comparativo: Ovidio e Francesco Negri

Se si analizza il carme *Ad Lectorem* con la prospettiva di coloro avrebbero fruito del 'compendio' ovidiano nel suo scopo più immediato – quello didattico – appare ancora più evidente che la brevità delle sezioni corrispondenti a ciascun libro, nonché l'uso del metro saffico italiana (l'endecasillabo *cantabile*) era funzionale alla ricerca nel testo delle *Metamorfosi* la collocazione di un mito, oppure l'ordine dei miti all'interno di uno stesso libro, e così via, come prontuario didattico *ad usum puerorum* per la composizione poetica in lingua latina.

Consideriamo dunque il primo libro delle *Metamorfosi*. I primi versi (vv. 5-81) sono dedicati da Ovidio alle origini del mondo: sono molteplici le fonti alle quali attinge il poeta, tanto dal mito quanto dalla tradizione filosofica classica e cristiana. Un letterato come Francesco Negri, per formazione monastica versato nell'esegesi biblica e propenso – data la sua versatilità di umanista – all'uso inclusivo di figure allegoriche appartenenti al repertorio iconografico 'classico', poteva leggere il primo libro delle *Metamorfosi* e commentarlo in sinossi con il libro del Genesi.

Benché le *Metamorfosi* ovidiane e le epitomi, come premesso, siano due forme letterarie che rivendicano una loro autonomia, è utile confrontare quali scelte e con quali criteri Francesco Negri abbia operato la sua 'riduzione' della pericope sull'origine del mondo:

come il nocciolo nel guscio. Accogliete dunque, bei fanciulli, questo poema endecasillabo di Negri». Ringrazio
Ciro Giacomelli (Università di Padova) per l'aiuto nella trascrizione e traduzione del testo.

Chaos in Rerum congeriem chaos vetustum
 quatuor In partes dirimit deus, suasque
 elementa Formas et loca certa dat diremptis.
 Hancque constituit venustiore
 Ampli quam faciem videmus orbis: 5
 Coelum syderibus, deumque formis,
 Aer alitibus, ferisque terra,
 Ac mutis mare piscibus repletur.
 Mentis nascitur altioris inde,
 Cunctis praeficiturque homo ipse rebus. 10

(Negri, *Epitome*, vv. 1-10)

I primi tre versi dell'epitome (vv. 1-3) riassumono l'azione ordinatrice della divinità (*deus* o *numen*, che traduce più propriamente la volontà agente o *energismo* divino nel contesto cristiano). Il Negri riutilizza così alcuni termini ovidiani: il chaos (Ov., *Met.*, v. 3), 'unus vultus... naturae'; l'azione della divinità è indicata dal verbo *dirimere* («Hanc deus et melior litem natura diremit», Ov., *Met.*, v. 21); viene data 'formas et loca certa' («Vix ita limitibus dissaepserat omnia certis», Ov. *Met.*, v. 69) alla *congeriem rerum* (Ov. *Met.*, v. 33), tramite separazione e ricollocazione, lo stesso principio che muove il Dio veterotestamentario (*dixit...*, *fiat...*, *factum est...*, *dividit...*, Gen 1: 1-27) o il demiurgo platonico²⁰.

Chiude questa prima scena dell'epitome del Negri un passaggio ripreso fedelmente dall'*archetipo* ovidiano: la creazione prende forma, e ciascun elemento che la costituisce trova una posizione nell'universo creato:

sidera coeperunt toto effervescente caelo;
neu regio foret ulla suis animalibus orba,
astra tenent caeleste solum formaeque deorum, 73
cesserunt nitidis habitandae piscibus undae,
terra feras cepit, volucres agitabilis aer»
 (Ov., *Met.*, vv. 71-75).

Infine, fa la sua comparsa l'uomo: *praeficitur... homo ipse rebus* («natus homo est, sive hunc divino semine fecit / ille opifex rerum, mundi melioris origo, / sive recens tellus seductaque nuper ab alto / aethere cognati retinebat semina caeli», Ov., *Met.*, vv. 78-81), così

²⁰ Platone, *Timeo*, 30a: «Perché Dio, volendo che tutte le cose fossero buone e, per quanto era possibile, nessuna cattiva, prese dunque quanto c'era di visibile che non stava quieto, ma si agitava sregolatamente e disordinatamente, e lo ridusse dal disordine all'ordine».

come il Dio dell'Antico Testamento comanda ad Adamo dopo averlo posto al di sopra del creato: «...dominamini» (Gen 1: 28).

A complemento di quanto detto, è da notare che i padri della letteratura cristiana tardoantica, in parte detrattori e in parte estimatori del poema ovidiano, avevano letto in questi primi versi la presenza dell'*arché* performativa giovannea (Gv 1: 1), che in nome della *concordia discrodantium rerum* propria dell'esegesi delle origini, intendeva ricercare i *semina verbis* anche nel sapere antico. Ecco dunque Lattanzio commentare che «nec audiendi sunt poetae qui aiunt chaos in principio fuisse» (IV sec., nelle *Divinae Institutiones* II, VIII: 8), o ancora Claudio Mario Vittore (V sec., nell'*Alethia*) intendere il chaos ovidiano con il deus biblico, o lo pseudo-Ilario (nell'*Metrum in Genesim*) sottolineare la concordanza della creazione in Ovidio con quella descritta in Genesi, accostandovi poi la profezia virgiliana della venuta di Cristo riportata nella quarta ecloga delle *Bucoliche*²¹.

Allo stesso modo può essere letta la sequenza dei sei giorni della creazione biblica nel passaggio descritto dal Negri: *separazione* dal caos del cielo, l'aria, la terra e il mare (i «loca certa», v. 3), e *addizione* delle stelle – che, nella ripartizione elementare rappresentano il fuoco – gli uccelli, gli animali terrestri, i pesci («suas formas», vv. 2-3), e infine l'uomo. L'inevitabile sovrapposizione tra la pericope ovidiana e la creazione del mondo secondo il racconto biblico si avrà, tra i casi più noti, con la *La vita et metamorfoseo d'Ovidio, figurato et abbreviato in forma d'epigrammi* di Gabriele Simeoni (1559). Il «gran fattor dell'Universo» pronuncia il suo *fiat* («verbo divin... /...ordinò», I, v. 7), spinto dall'*Amore*, concetto questo che trova le sue fondamenta nell'esegesi agostiniana e, in poesia, nella descrizione dell'armonia dell'universo nel *Paradiso* della *Commedia* dantesca (*Par.* XXXIII, 6; *Par.* XXIV, 130-132: «...Io credo in uno Dio / solo ed eterno, che tutto'l ciel move / non moto, con amore e con disio»):

[I] *La creatione et confusione del Mondo*

*Prima ch'il gran fattor dell'Universo
Con pietà gli ponesse intorno mente,
Era cieco nel Mar l'Aer sommerso,
Nel centro il Fuoco, e'l tutto era niente,
Ch'ogni Elemento, di virtù diverso,*

5

²¹ Roberts (2002), pp. 403-404.

Non havea luogo a lui conveniente:
Ma del verbo divin l'amor profondo
D'un CAOS ordinò sì bello il mondo.

[II] Ordinatione del Mondo, con la creatione
dell'huomo et degli altri animali

Lo spirito eterno del celeste Amore,
Calcando pose i lor termini all'Acque:
La terra ornò di vario et bel colore,
Che grave in seno all'Ocean si giacque.
Restò l'Aria sospesa et il Calore 5
Nel quarto giro collocar gli piacque,
Et fatto ogn'animale ardito et vile,
Diè spirto all'huom, creato a lui simile.

La Vita et metamorfoseo (1959), I, ott. 1-2, pp. 13-14

3) Un secondo esercizio comparativo: Francesco Negri, Bartolomeo Bolognini e gli epigrammi di Francesco Conti

L'*Epitome* del Negri viene finalmente pubblicata da Robert Winter nella complessa edizione in parti del 1544, edizione successiva alla prima del 1538, in cui la pubblicazione del bassanese era stata annunciata insieme a quella di Giovan Francesco Conti²². Il committente della pubblicazione mise in relazione tre epitomatori – Bartolomeo Bolognini, il Negri e il Conti – delle *Metamorfosi* di Ovidio, ciascuno con una sensibilità compositiva diversa. Continuiamo a far riferimento all'*essai* di versi presi in esame nel precedente paragrafo, relativi alla pericope sulla 'creazione del mondo'.

Bartolomeo Bolognini *iuniore* (per distinguerlo dal Bolognini *seniore*, vissuto a metà del XIV sec.), «eruditissimum nobilissimumque adulescentem» secondo il giudizio del Poliziano, concepisce la sua epitome delle *Metamorfosi* (1492 ca.) come una narrazione in cui egli è allo stesso tempo *autore* di un testo originale e *attore*, inserendo sé stesso nel poema in un immaginario confronto con lo stesso Ovidio; questa dinamica dialogica meta-testuale è

²² Per una biografia di Giovan Francesco Conti, detto *Quinziano Stoa* (1484-1557), si veda almeno Ricciardi (1983), pp. 429-31, con relativa bibliografia. Le opere del Conti vengono elencate da Gessner (1574), pp. 368-69; un elenco completo delle opere si trova anche alla voce *Conti, Giovanni Francesco*, in Fappani (1976), p. 34. Gli epigrammi del Conti sono pubblicati in appendice all'edizione lionese delle *Metamorfosi* (Blanchard, 1527): *Pub. Ovidii Nasonis Sulmonensis Metamorphoseos Librorum XV opus auctum et recognitum [...] Joannis Francisci Quintiani Stoe poete facundissimi ingeniosa Disticha in omneis fabulas Pub. Ovidii Nasonis Metamor. textui diligenter inserta videbis.*

assente nell'epitome del Negri. Il Bolognini entra nel testo (io narrante) con l'invocazione alle Muse, in apertura al *Liber primus*:

*Iam cupio versas brevibus describere formas,
Quas cecinit miris Naso poeta modis.
Hic modo Phoebæ veni, cithera spectandus et auro
Nanque tuo nobis est opus auxilio.
Vosque meis Musæ coeptis precos este faventes,
Atque meum viridi cingite fronde caput.*

(Bolognini, *Epitome*, vv. 1-6)

L'esordio del Bolognini differisce dall'originale ovidiano, molto più asciutto, facendo proprio lo stile proemiale virgiliano (il verbo *canere*, Virg., *Aen.*, v. 1; l'ausilio poetico delle Muse, Virg. *Aen.*, vv. 8-10), e domandando attraverso il suo poema – come già fece il 'poeta laureato' Francesco Petrarca – l'onore dell'alloro. Diverso è invece il proemio che antepone ai suoi distici l'umanista Francesco Conti:

*Classe per undosi timida maris ire procellas
Est animus, timidae Musa faveto rati.
Namque humili hac nostra Nasonis Musa papyro
Stringitur, atque suum perbreve carpit iter.
Namque suo Vates ter quinque volumina libro 5
Inserit in facies corpora versa novas.
Grande opus arctatur nostris, mirabile, chartis,
Distichon atque suum fabula quæque gerit.*

(Conti, *Epitome*, vv. 1-8)

Torna anche nel proemio del Conti il riferimento ai *corpora versa* (da *vertere*, 'mutare') «in facies... novas», così come vengono intese di per sé le metamorfosi. Nell'ultimo distico elegiaco proemiale si può leggere l'esito più radicale della riduzione delle *Metamorfosi* nel Cinquecento («Grande opus... / distichon», vv. 7-8), come se il poeta stesso considerasse l'epitome il genere letterario più adatto a rappresentare un'altra 'metamorfosi', quella testuale, dell'originale opera ovidiana.

Il mito della creazione del mondo (vv. 7-12) non è centrale nell'epitome del Bolognini, quanto invece lo sono le quattro età dell'uomo (vv. 13-38), recuperate dalla successiva tradizione cristiana e dall'esegesi allegorica medievale più per l'analogia con la corruzione del genere umano fino all'incarnazione di Cristo (si veda, ad esempio, l'abbreviarsi dei

giorni della vita media dell'uomo, dai novecentocinquanta di Noè ai settanta o «ottanta per i più robusti» secondo il Salmo 90), in cui la vita secondo la carne si risolve nell'eternità della risurrezione:

*Ante Chaos cunctis aderat sine limite rebus,
Ex quo principium cuncta habuere suum.
Quatuor hoc primum partes de corpore fiunt:
Ignis edax, aether scilicet, aequor, humus. 10
Et modo quaeque patent sub vasti cardine mundi,
Ex illo formas nacta fuere suas.*

(Bolognini, *Epitome*, I, vv. 7-12)

Giovan Francesco Conti, invece, tratta la materia in undici distici elegiaci, unendo alla *brevitas* dell'esametro e del pentametro ad un ermetismo *perfetto* (ovvero conchiuso), che permette a ciascun distico di sussistere anche qualora sia svincolato dal contesto generale. I primi tre distici sul *Chaos* sono redatti in terza persona, mentre quelli sulle cinque *zoniae* – terra, acqua, aria, vento e fuoco – sono distici 'parlanti', ovvero si tratta di personificazioni che descrivono sé stesse.

Chaos
*Unus in orbe Chaos vultus fuit, unaque rerum
Lis, bellum et cunctis rebus opaca domus.*
Quid in Chao
*Si Chaos es pictum, quid te domus una capessit,
Quum fuerint coelum, Tartara, terra, chaos.*
Chaos in quatuor elementa
*Quidquam informe chaos, tamen omnibus omnia iunxit,
Nam terras flammis, aera iunxit aquis.*
Zonae quinque
*Quinque sumus zonae, media aestus, frigora torquent
Saeva duas, totidem sunt sub utroque plagae.*
Terra
*Quaeritis, unde mihi fuerit locus infimus, hoc est,
Quod levioire meo sunt elementa situ.*
Aqua
*Me gravior tellus, ab aethere tertius ordo
Est mihi, non ordo est, quem dat iners populus.*
Aer
*Ignitae gravior paulum aethere, proximus arci
Aer sum, sedes fulminis et tonitrus.*
Ventorum regiones
*Occiduum Zephyro littus datur, Eurus ab ortu
Flat, Scythiae est Boreas, dat plaga versa Notum.*
Aether
Me super haec posuit melior Natura carentem

*Pondere, ob hoc summi sum sum Iovis alma domus.
Cui quodque cessit
Vix haec facta, polus cum sidera, mobilis aer
Cepit aves, pisces undaque terra feras.
Hominis origo
Quod sit fama hominem primum effinxisse, Prometheu
te miror, cum sit vir pater Iapetus.*

(Conti, Epitome, I, Dist. I-XI)

A differenza della breve trattazione del Negri, l'opera poetica del Conti non ha alcun riferimento con la cosmologia (e antropologia) tipica di alcune moralizzazioni tardomedievali e – in parte – del Negri stesso. Francesco Conti, infatti, recupera alcuni versi delle *Metamorfosi* ovidiane, rendendo dunque la sua epitome di epigrammi incatenati la più fedele tra quelle proposte nell'edizione impressa a Basilea da Robert Winter nel 1544: ad esempio, il primo esametro del distico intitolato *Chaos*, «Unus in orbe Chaos vultus fuit...» è simile all'originale ovidiano «...unus erat toto naturae vultus in orbe» (Ov., *Met.*, v. 6), e così via.

Conclusion

La riscoperta dei classici tra gli intellettuali di età moderna è divenuto ormai un dogma della ricerca, premessa imprescindibile nei casi di studio sulla fortuna dell'antico. Quando un autore viene canonizzato dal consenso unanime della Repubblica delle lettere, riceve il crisma dell'*auctoritas*.

Il risultato di questa ricerca su alcune epitomi delle *Metamorfosi* ovidiane, in latino e volgare, più o meno fedeli alla forma metrica originale, aprono ad una serie di interrogativi utili per proseguire la ricerca in ottica interdisciplinare. La scelta del campione di versi relativo alla creazione del mondo favorisce ulteriormente il confronto con discipline - come l'esegesi, la filosofia della scienza, l'iconografia - periferiche nell'analisi critica di un testo letterario.

Ovidio non è il primo a scrivere sulle metamorfosi, tuttavia, egli può essere considerato colui che ha portato alla sua massima espressività i tratti distintivi (*gnoseologici*) della trasformazione come atto originario dell'*essere* e delle sue manifestazioni: le idee, la natura, la parola. Ovidio è dunque il 'padre nobile' di un genere letterario indipendente,

oltre che un tema ricorrente nella letteratura stessa. Ancora, le *Metamorfosi* ovidiane, all'origine, sono trasformazioni laiche: il mito raccontato non appartiene ad un sistema di culti e credenze, ma si sviluppa come osservazione del moto originario dell'essere in divenire, fuori dalle coordinate spaziali e temporali che caratterizzano invece l'orizzonte speculativo umano (soprattutto in senso morale).

Le *Metamorfosi* ovidiane dunque sono per gli autori del Cinquecento una griglia logica, struttura di un linguaggio che tende all'universale e che ha le sue derivate in particolare nelle arti: nella composizione retorica, in poesia (relazione tra forma e contenuti), ma anche in musica e nelle arti figurative.

Il cristianesimo – come sistema di pensiero ed interpretazione della realtà – ebbe un primo approccio positivo nei confronti delle metamorfosi (come concetto e come testo) poiché sembrava rappresentare l'immortalità della sostanza (*ente*) al variare della sua manifestazione (*esistente*); questo, fintanto che il modello di riferimento per l'esegesi e la dottrina fu il platonismo di matrice agostiniana. Con il cambio di riferimento interpretativo e l'adozione delle coordinate aristotelico-tomiste, la metamorfosi viene letta alla luce della riflessione sulla permanenza degli attributi della materia in *sinolo* con la forma (in particolare, applicato alla risurrezione della carne).

In questo saggio sono state messi in relazione alla pericope ovidiana sulla creazione del mondo (*Ov., Met., I, vv. 5-81*) i versi corrispondenti nell'epitome di Francesco Negri, confrontandola a sua volta con altre epitomi che l'editore Winter – *sua sponte* o su commissione – ha pubblicato insieme. Se l'edizione Froschauer del 1542 dell'*Epitome* del Negri può essere contestualizzata nel periodo di insegnamento a Chiavenna (pensata, dunque, con un principale scopo didattico), la sua ricollocazione nel 1544 in una miscellanea con Bartolomeo Bolognini, Francesco Conti e - seppur non indagato in questa sede per ragioni di coerenza - Giacomo Bunić, la rende un testimone esemplare di riduzione o adattamento del testo ovidiano che lo stampatore, o il suo committente, hanno deciso di perpetuare nel tempo. Se la pubblicazione del 1542, infatti, è stata sostenuta dal Negri e incoraggiata dal Gessner per finalità pratiche, quella del 1544 (edizione riveduta e implementata del 1538) perpetua un monumento letterario per ragioni estetiche e antologiche, frutto quindi di una 'selezione'. Coesistono, dunque, i modelli compositivi ed

espressivi del Bolognini, allievo prelodato del Poliziano e interprete della più classica tradizione petrarchesca, o l'ermetismo epigrammatico del Conti, appreso alla scuola di Giovanni Britannico, o ancora, l'espressività poetica del *volgare nobile*, che in Negri è reso con l'endecasillabo saffico (o catulliano), verso propedeutico alla composizione retorica.

La personalità del Negri, infine, sintetizza la doppia natura della Riforma religiosa italiana: si tratta infatti di un'esperienza che, a differenza del caso tedesco, in cui la dottrina luterana è stata un inconsapevole 'cavallo di Troia' per la protesta dei principi contro il centralismo asburgico, ha maturato nell'élite culturale una forte coscienza identitaria attraverso la categoria del dissenso dal canone (letterario, artistico e religioso).

Per comprendere se, nella sua *Epitome* delle *Metamorfosi* di Ovidio, Francesco Negri abbia 'dissentito' delle strutture linguistiche e dalle forme retoriche, e abbia proposto ai lettori qualcosa che superasse l'*auctoritas* dei classici, è necessario uno studio più approfondito; per questa ragione, si fornisce in *Appendice* a questo saggio il testo critico dell'*Epitome* secondo l'edizione Froschauer (1542), consegnandola all'analisi e al giudizio di coloro che, tra le pieghe del testo, possono fornire ulteriori dati e raggiungere ulteriori conclusioni.

Vincenzo Vozza
Università degli Studi di Padova
vincenzo.g.vozza@gmail.com

Appendice

Edizione interpretativa dell'Epitome delle Metamorfosi di Ovidio di Francesco Negri (1542): ZÜRICH, Zentralbibliothek, Ovidianae Metamorphoseos Epitome per Franciscum Nigrum Bassianatem collecta, Tigurii, Excudebat Froschoverus, [1542], <<http://dx.doi.org/10.3931/e-rara-184>>.

OVIDIANAE METAMORPHOSEOS | EPITOME

<i>Chaos in quatuor elementa</i>	<i>/A2^r/</i> Rerum congeriem chaos vetustum in partes dirimit deus, suasque formas et loca certa dat diremptis. Hancque constituit venustiore ampli quam faciem videmus orbis: coelum syderibus, deumque formis, aër alitibus, ferisque terra, ac mutis mare piscibus repletur. Mentis nascitur altioris inde, cunctis praeficiturque homo ipse rebus.	5 10
<i>Aetatum quatuor descriptio</i>	Saturni aurea prima surgit aetas, post argentea sub Iove est secunda annum in tempora bina bis recidens, tertia aenea, ferrea est suprema omnium scelerum parens, iniqua diis ipsis quoque. Nam sub hac gigantes affectant nova regna celsi olympi, verum fulminibus Iovis necantur.	15
<i>Gigantum sanguis in homines crudeles.</i>	Horum purpureum novos cruorem In viros animasse terra fertur. Divum concilium vocat, reosque mortales agit hinc Iovis severa cura, praecipue tuas Lycaon impie insidias refert, paratas	20
<i>Licaon in lupum. Diluvii descriptio.</i>	<i>/A2^v/</i> Humana sub imagine orbis oras Lustranti sibi, quum tibi in patrati vindictam sceleris lupi figuram indidit, laribus tuis perustis. Hinc sententia fertur ex deorum consensu, opprimiturque quicquid usquam est ³⁰ ferarum atque hominum fluente ab unda. Dii servant Epimethida ac maritum aequi quod fuerint amantiores. Ii postquam loca liberata lymphis prospectant, adeunt Themis vetustae	25 35

<i>Lapides a Deucalione et Pyrra in homines. Pythonis caedes. Phytia ludi Cupidinis. Sagittarum descriptio. Daphne in laurum. Io in vaccam.</i>	sancta oracula, cuius ex sacratis responsis hominum genus propagant post sese lapidum frequente iactu. Caeteras animantium figuras tellus humida sole adusta format. Natum Delius hinc necat sagittis Pythonem, instituit sacrosque ludos dictos Pythia nomine ex draconis spernens inde Cupidinem, nitenti telo figitur: at sagitta amorem non mortem facit haec, fugacis ergo iam vestigia consequens puellae Daphnes, hanc ope patris intuetur lauri cortice sub virentis abdi. Albae hinc Iuppiter in bovis figuram mutat Inachiden pudore raptio:	40
<i>Argus.</i>	Argus centoculus sibi hanc procurans creditam, trahitur gravem in soporem /A3r/ virga Mercurii greges agentis, ac referre parantis, ut palustris	55
<i>Syrinx in calamus.</i>	facta sit calamus, simulque avena pana subfugiens petita Syrinx sicque occiditur ab Iovis ministro.	
<i>Argi oculi in caudam pavonis. Io vacca in humanam formam. Io in deam.</i>	Huius hinc oculis suam volucrem ornat Iuno, agitatque concitatam oestro ipsam Inachiden diu per orbem: sed tandem facie priore sumpta haec, Iovi quem peperisse cum puello fama est, in numerum deum refertur.	60

EPITOME LIB. II

<i>Terrae incendium.</i>	Phoebi praerutilos parentis axes ausus scandere, iusque habere equorum incendit Phaeton puer calore solis innocuum vagantis orbem: tunc traxisse nigrum putant colorem ex igne Aethiopes nimis propinquo, tunc humoribus arida aestu ademptis effecta est Libyae, caputque Nilus territus, quod adhuc latet, recondit.	5
<i>Phaetontis casus. Phaetontis sorores in</i>	Tandem deiicit hunc Iovis trisulcum fulmen: Eridanus suis cadentem undis accipit: huius in rigentes populos dolor erigit sorores,	10

<i>populos.</i>	electrum lachrymis suis ferentes:	
<i>Cygnus in olorem.</i>	proximus Phaetontis atque amicus /A3v/ Cygnus rex Ligurum dolore eodem factus est olor. Exprimens Dianae personam vitiat poli inde rector Calisto: haec parit Archadem puellum,	15
<i>Calisto in ursam.</i>	hinc Saturnia vertit hanc in ursam: at factus puer Archas inde maior venandi studio feras secutus in ursam incidit hanc, paratque telis ipsam figerem sed vetans parentem in non notam geniti nefas, utrunque	20 25
<i>Calisto et Archas in sydera.</i>	et matrem puerumque rex deorum nautis commoda ponit inter astra: ai Iuno hoc animo ferens iniquo abs Tethi impetrat haec ut astra nunquam intingi oceano sinat profundo.	30
	Corvum recta Coronidis puellae Phoebo exponere furta dehinc parantem Cornix, ne faciat, monet, suique exemplo docet esse conticendum:	
<i>Coronis in cornicem. Erichthonius sine matre.</i>	Phocaicis oriunda nanque ab oris regia haec fuerat puella, quae vim Neptuni ut fungeret sibi imminentis Cornix facta, comes data est Minervae: verum hanc expulit inde Palla a se visum Erichthonium quod indicasset	35 40
<i>Nyctimene in noctuam.</i>	a sororibus, hunc quibus canistro servandum dederat vetans videri, atque Nyctimenem patris cubile ausam scandere, noctuamque ob ipsum /A4r/ effectam scelus, alitem recepit:	45
<i>Corvus niger.</i>	contemnens tamen ista corvus audax incoeptum exequitur, nescisque causa est puellae: sed enim ob loquacitatem ex albo pice nigrior fit atra. Vates Ocyroe canens futura,	50
<i>Ocyroe in equam. Apollo in pastorem,</i>	quae patrem puerumque patri alendum a Phoebō exhibitum prius, manebant, hinnitum dedit, inque equam redacta est. Phoebō Mercurius gregis magistro regii rapit hinc boves vagantes,	55
<i>Battus in saxum.</i>	mutata rediensque sub figura, Battum, quod sibi se malignus index	

<i>Invidiae domus.</i>	Proderet, facit indicem lappillum. Mox caecam invidiae domum videmus, pallentem invidiamque pingi ad unguem: cuius pestifero perusta morsu Aglauros thalamum invidet sorori laetum, Me[r]curioque: sed malignam	60
<i>Aglauros in saxum.</i> <i>Iuppiter in taurum.</i> <i>Europae raptus.</i>	hanc deus silicem facit rigentem. Formam hinc Iuppiter induens bovillam Europam rapit aequoris per undas.	65

EPITOME LIB. III

<i>Cadmus contra draconem.</i>	Urbem Agenorides monente Phoebos structurus necat impium draconem, dehinc mortalia spargit huius aspros dentes semina per solum paratum, /A4v/ armatae e quibus exeunt phalanges.	5
<i>Dentes draconis in viros armatos.</i>	Quae mox vulnere mutuo opprimuntur: quinque ex hoc numero virum superstant, quorum ope auxilioque Cadmus utens Thebas construit, atque regnat illic secundis avibus diu: sed ipsa sors nil perpetuo sinit secundum, nanque haec materiam dat inde luctus Cadmio, Acteonis ex sui nepotis casu: forte etenim sequens ferarum Acteon canibus plagisque saltus, nudam se comitantibus lavantem nymphis fonticulo videt Dianam, hic fueras dea, ne queat referre hoc cervum Acteona mutat in fugacem: at canes proprium latere forma ignari dominum sub hac, procaci impetu hunc lacerant, id haud timentem.	10
<i>Acteon in cervum.</i>	Nutricis Beroes figuram anilem Iuno hinc suspiciens mariti amicam decipit Semelem necique dedit: huius ex utero trahit puellum ad femurque suum fuit deum rex Donec tempora compleat parentis: hunc Nyseides inde alunt sorores. Bis vir ac mulier semel videndi usu Tiresia arbiter iocosae litis exuitur: sed inde prudens	15
<i>Iuno in anum.</i>		20
<i>Bacchi educatio.</i>		25
<i>Tiresiae alteratio</i>		30

<i>Echo in vocem.</i>	vates efficitur. Puella tantum /A5r/ extremas resonare cui licebat voces, voce manente sentit ossa, Narcissi nimio ex amore versa in duros silices: protervus inde	35
<i>Narcissus in florem.</i>	Narcissus propriam videns sub undis formam deperit hanc, novusque flos fit. Conanti temerare dehinc scelesto	40
<i>Thyrrheni naturae in delphinos.</i>	Pentheo orgia narrat actum Acaetes et remum et pariter ratem volentem velatos hedera stetit, nec non navitas comites suos, Lyei viribus species novas subisse delphinum, puerum quod hunc repertum ac mox impositum carinae aduncae per fraudem violare destinasset: persistens animo in deum sinistro	45
<i>Pentheo discerptio.</i>	hinc Echionides feris furentum spargitur manibus lacer suorum.	50

EPITOME LIB. IV

<i>Dercetis in piscem. Semiramis in columbam. Nais in piscem.</i>	Festos Alcithoe dies Lyei cum sororibus impiis profanans fabellis variis levant laborem, atque ipus manuum Minervae amatum. His ergo referentibus vicissim piscis Dercetis: albior columba huius filia, Nais in figuram piscium iuvenes prius reducens /A5v/ fit squamosus et ipsa deinde piscis.	5
<i>Pyrami et Thisbe amores.</i>	Pyramus iuvenis, puella Thisbe infausto nimium revincti amore mori se arborea necant sub umbra, hinc morus nigra poma ferre fertur alba quum prius arbor haec tulisset.	10
<i>Mor a sanguinea.</i>	Phoebum, quod sua furta publicasset, ob quae retribus involuta mansit Venus, Leucothoen amare cogit, matrisque Erynomes subire formam, donec hanc vitiat: scelus notatum hoc Phoebi Clytie vetusta amatrix	15
<i>Martis et Veneris adulterium.</i>	defert Leucothoes fera ad parentem, isque ob id tegit hanc iniqua arena,	20

<i>Leucothoe in Arborem thuris. Clytiae in heliotropium.</i>	ex qua Phoebus operante post resecta virga thurea pullulat: sed inde mutatur Clytie relicta ab ipso Phoebus prae nimio dolore in herbam. Quae solem sequitur subinde versa.	25
<i>Daphnis in saxum. Scython in foeminam. Celmus in adamantem.</i>	Daphnis fit lapis ille cultus Idae. Modo est vir modo foemina ipse Scython. Celmus nunc adamas videtur, olim parvo qui fuerat Iovi fidelis.	30
<i>Crocus et Smilax in flores. Hermaphroditus.</i>	Ciretes veniunt superno ab imbri Crocus Smilace cum sua minutos in flores abeunt. Uterque utriusque iunctus Hermaphroditus, atque pulchra Salmacis duo conferunt in unum corpus corporea: mater hinc paterque /A6r/ Admittunt pueri preces rogantis, ut simul mulierque virique fiat	35
<i>Salmacis fontis natura.</i>	quisquis tangere fontis audet undas. Fine colloquiis dato, sororum telae iam reliquumque opus Minervae in vites hederasque abijt sequaces:	40
<i>Mineides in vespertilionibus.</i>	virgines volucrum trahunt figuram, nomen vespere quae tenent ab ipso. Mox Ino atque Athamas furore aguntur, natum e quis Athamas prior Learchum illisum lapidi necat: marinis Ino se ac Melicerta mergit undis,	45
<i>Ino et Melicerta in deos.</i>	verum acidalia rogante diva Neptunum patrum suum, suosque spuma ortus referente ponti ab ipsa, hos maris deus aequoris profundi facit numina, nomina hisque mutat, ac Palaemona filium, parentem	50
<i>Comites Inoos in saxa et in aves.</i>	vocat Leucontheam: sed et sequentum hanc ipsam comitum redacta pars est saxea in simulacra, pars volucrum	55
<i>Cadmus cum coniuge in serpentes.</i>	in formas. Petit inde Cadmus atque coniunx Illyricos misella portus, mitesque efficiuntur hic dracones.	60
<i>Guttae sanguinis Medusae in serpentes.</i>	Vertit mox Libycum solum in colubros cadentem saniem Medusae ab ore, quod sublime ferebat ortus imbri aureo Danaeque notus heros. Qui pomaria fulvi habebat auri	65

<i>Athlas in montem.</i>	Athlas, hospitium quod huic negasset, mons fit vertice sustinens olympum.	
<i>Perseus Andromedam liberat.</i>	Perseus Andromedam maris voraci belluae expositam nece ex propinqua liberat, precium hancque habet laboris. Tactae gorgoneo cruore virgae In se coralii trahunt rigentis naturam, latitantque nunc sub undis. Sponsis hinc epulae parantur, inter	70 75
<i>Pegasus equus.</i>	natos sanguine Pegasus volentem ac fratrem quoque, dum caput Medusae harpe abscinderet: addit inde ut ante vertisset sua templa pollutis	
<i>Medusae capilli in serpentes.</i>	crines phorcynidos Minerva in angues.	80
	EPITOME LIB. V	
<i>Cephenum tumultus.</i>	Cephei atria matris excitati turbantur fremitu, feramque ferro Perseus quaeritur in necem, petente Phineo Andromedam sibi ante pactam: sentiens Danaeius quod heros coniugem simul ac simul tueri se curvo parat ense: sed tot unus quum posset male sustinere, tandem Medusae anguicomum caput retexit,	5
<i>Cepheni in saxa.</i>	atque in effigies viros iniquos vertit marmoreas, suos priores /A7r/ gestus marmore sub novo exprimentes. Victor hinc patrios petit penates Perseus coniuge cum sua: ultor atque	10
<i>Praetus in saxum.</i>	avi est. Nam silicis subire formam hic Praetum facit: hanc subire eandem	15
<i>Polydectes in saxum.</i>	te quoque, o Polydecte, deinde cogit, Quod fictam argueres necem Medusae.	
<i>Hippocrenes fontis descriptio.</i>	Fontis mox Heliconii ipsa origo equini ex pedis ictibus Minervae docta ab Urania refertur inde, quo vitent violentiam Pyrenee	20
<i>Musae in aves.</i>	fiunt (ut memorant) aves camenae: quas dum persequitur furens Pyreneus turri praecipitem dedit se ab alta.	25
<i>Gigantomachiae descriptio.</i>	Certamen referunt sibi peractum hae cum Paenidum loquace turba:	

	cantus Pieridis deum ac gigantum bella continet, in quibus fugati sub fictis superi latent figuris;	30
<i>Cereris laudes.</i>	Deum rex aries: Caperque Bacchus, Corvus Delius, ac Iuvenca Iuno, Ibis Mercurius, Diana felis, Piscis fit Venus. At canente Musa post hanc Calliope, Ceres benignis laudibus celebratur. Huius inde	35
<i>Proserpinae raptus.</i> <i>Cyane in stagnum.</i>	Diti est filia visa, amata, rapta, Nymphe quam Cyane dolens, vetransque Abduci in liquidas sui fluentis aquas vertitur. Hinc solum per omne /A7v/ Dum quaerit genitam Ceres misella Efrontem puerum cibi voracem	40
<i>Puer in stellionem.</i>	ausum se vocitare, stellionem distinctum vario facit colore. Denique hanc Arethusa id indicante, subter aequora quae fluit, receptam in regnum stygiae paludis audit.	45
<i>Ascalaphus in bubonem.</i> <i>Syrenes in aves.</i>	Fit bubo Ascalaphus, quod impedisset orbo ab Persephones reversionem. Sirenae in volucres, ut hanc per aequor possint quaerere transferuntur, ipsa et voce et facie supermanente.	50
<i>Arethusa in aquam.</i>	Narrat hinc Arethusa se ob sequentis Alpei improbitatem abisse in undam.	
<i>Lyncus in lyncem.</i>	Lyncam se fieri videt malignus Lyncus, Triptoleum quod expetisset ad mortem, ut Cereris suum per orbem spargendae foret autor ipse primus.	55
<i>Pierides in picas.</i>	Victae paeonides canendo fiunt picae nunc quoque garrulae ac loquaces.	60
<i>Certamen Arachnes cum Pallade.</i>	EPITOME LIB. VI Certamen referens suum vicissim Muis, quod sibi cum superba Arachne ante iam fuerat, Minerva telae artem mirificam suae recludit. Argumenta figurat exprimitque tela haec talia: percutit tridente /A8r/ terram rex pelagi, ferumque profert. Icta Palladis hinc ab hasta olivam dat tellus superis magis probatam.	5

<i>Hemus et Rhodope in montes.</i>	Hemus ac Rhodope vir atque coniux deorum sibi nomina expetentes montes efficiuntur. Inde victam	10
<i>Pygmae in gruem.</i>	Pygmaeam Iovis uxor esse iussit gruem vel populis suis iniquam.	
<i>Antigone in ciconiam.</i>	Nata Laomedontis hanc eandem iniuste Antigone deam lacessens est ciconia facta: transferuntur	15
<i>Cynarae filiaes in saxum.</i>	una cum Cynara parente natae, Iunone hos quoque puniente, sacri duros in lapides gradusque templi.	20
<i>Iuppiter in bovem.</i>	Opus clauditur hinc virente olica. At parte ex alia puella Arachne designat bove transfretante duci	
<i>In aquilam.</i>	Europam: Asterien Iovis teneri	25
<i>In cygnum.</i>	dehinc ab alite, Cygneis sub alis	
<i>In satyrum.</i>	Ledam mox recubare. Factus inde rex deum Satyrus bicornis implet Nyctei genitam suis gemellis.	
<i>In Amphitryonem.</i>	Alcmenam Amphitryonque deinde factus	30
<i>In aurum.</i>	ludit. Mox Danaen quoque imber: atque	
<i>In ignem.</i>	mox Asopida ludit ignis, ac mox	
<i>In pastorem.</i>	pastor Mnemosynen, novusque serpens	
<i>Neptunus in taurum.</i>	mox Deoida. Sic fit inde taurus	
<i>In Enipeum.</i>	Neptunus quoque. Mox fluens Enipeus:	
<i>In arietem. In equum.</i>	post haec dux gregis. Hinc equus benignus:	35
<i>In delphinum.</i>	delphin denique, quo magis potiri pro voto variis queat puellis.	
<i>Phoebus in accipitrem, leonem, pastorem.</i>	Phoebus non minus hic novas figuras. Sumit accipitris, leonis, atque pastoris rudis, ut fruatur Isse.	40
<i>Bacchus in uvam.</i>	Fallit Erigonen Iacchus uva.	
<i>Satyrus in equum.</i>	Chirona hinc geminum creare factus Neptunus sonipes videtur. Ide pars telae ultima cingitur corymbis.	45
<i>Arachne in araneam.</i>	Tantorum hoc opus attamen laborum Pallas dilaceravit, ac magistrae percussit radio maligna frontem: sic contempta petens Arachne acerba iam suspendia, facta parva tandem est aranea, pensilisque textrix.	50
<i>Niobes filiorum mors.</i>	Mox Latonigenas simulque temnens Latonam Niobe, vetansque honores his ferri, veluti sacrata Manto	

	iusserat, genitos statim ac maritum perdit vindicibus deum sagittis.	55
<i>Niobe in marmor.</i>	Ast ipsa efficitur lapis, suamque ventis in patriam relata, monti inhaeret lachrymasque adhuc refundit	
<i>Lycii rustici in ranas.</i>	deinde exponitur olim ut impudentes rusticos quoque fecit esse ranas Latona haec eadem, quod impedissent	60
	aquae usum sibi, fessa quum insequentem Iunonem fugeret solum per omne:	
<i>Marsyas in fluvium.</i>	utque hinc excoriaris arte victum /B1r/ tibiae satyrum severe Apollo, ex quo Marsia natus extat amnis.	65
<i>Pelops humerus eburneus.</i>	Monstrat mox humerum Pelops eburnum a divis epulantibus receptum. Prognos Odrysium tuae sororis coniux hinc Philomela te nefandis artibus violat, fesusque linguam	70
	praecidit nequeas ut id referre: verum ulciscitur hoc probe ipsa Progne, Ityn nam parat in cibum parenti.	
<i>Progne in hirundinem.</i>	Tanta post scelera accipit figuram Progne hirundinis: at soror sit ales	75
<i>Philomela in lusciviam.</i>	quae nomen Philomelae adhuc reservat.	
<i>Tereus in upupam.</i>	Epops efficitur dolore Tereus.	
<i>Orthygiae raptus.</i>	Per vim Erethida mox rapit suique consortem Boreas facit cubilis.	
<i>Zete et Calais alati.</i>	Zeten et Calaim haec parit gemellos, crescunt quis Boreae parentis alae.	80

EPITOME LIB. VII

	Puppe cum minyis novella Iason ad Colchos veniunt: opemque ab ipsa Medea Aesonides amante nactus	
<i>Medeae amores.</i>	Tauros ignivomos arare cogit, dentes vipereosque humi recondens	5
<i>Tauri igne, efflantes.</i>	armatos videt exilire fratres, ac per vulnera mutua interire.	
<i>Dentes draconis in viros armatos.</i>	Sopit pervigilem sub haec draconem, /B1v/ ac vellus rapit aureum, reditque victor in patriam recepta amica	10
<i>Somnus draconis.</i>	secum Colchide. Cecropis penates ingressa haec socerum novare succis cantatis parat: inter hosque agendum	

<i>Ramus olivae aridus in viridem.</i>	aridus baculus, quo in ipso ahenomiscet materiam, virens oliva est et baccis propriis onusta factus.	15
<i>Guttae aquae in flores. Aeson ex sene iuvenis. Nutrices Bacchi ex vetulis in iuvenes.</i>	Guttae, quae e calido cadunt lebetes producunt virides subinde flores. Dehinc cocto medicamine in prioris annos Aesona retrahit iuventae.	20
<i>Peliae caedes.</i>	Cum nutricibus hoc idem Lyaei Phasias facit. Inde fraudulenter vervecem quoque liberans senecta decipit Pelia satas, nec illis occisum, amplius innovat parentem: unde est inde coacta post abire. Hac ergo fugiente concitatis	25
<i>Cerambus in avem.</i>	per auras colubris, Cerambus ales factus vitat inobrutus procellas.	
<i>Draco in saxum. Iuvenus in cervum. Coae matres cornutae.</i>	Contrahit Draco saxeam figuram. In cervum geniti sui iuvenum furta vertit Iacchus. Inde Coae matres sub facie boum teguntur.	30
<i>Telchines omnia mutantes visu.</i>	Telchinas mare Iuppiter suburget visu Ialysios suo quod usquam est turpantes. Fieri videt columbam parens Alcidamas suam puellam.	35
<i>Hyrrie filium in cygno. Hyrrie in stagnum.</i>	/B2r/ Saxo desiliens puer praealto prendensque aëre cygnus albus extat mater hunc Hyrrie putans peremptum stagnum nominis in sui recepta est.	40
<i>Combe in avem.</i>	Natorum fugiens ferina Combe arma, fit volucris. Fit inde Ceix rex idem, sibi iungiturque coniux.	
<i>Eumeli filia in avem.</i>	Phocam Cynthius efficit nepotem Cephisi. Alitis accipit figuram Eumelo sata. Mox priore natos	45
<i>Fungi in homines.</i>	ex fungis homines feruntur aevo. Nuptam hinc aggreditur novam venenis Medea ac genitos suos trucidans	50
<i>Phineus et Periphias in aves.</i>	urbem, se petit ultra, ubi in volucres Phineum Periphamque constar esse conversos, Polyphemonisque neptem,	
<i>Cerberi spuma in aconitum.</i>	Aegeoque ibi nubit. Huius autem nato nata aconita ab ore quondam inferni canis ad superna ducti forti ab Hercule quum pararet, inter	55

	cantatas nebulas ab hoc recedit.	
<i>Thesei gesta.</i>	Laudes sospite te tuae recepto Theseu dehinc celebrant tuas Athenae triumphos memorantque de Procuste, susceptos aliis latronibusque: inter quos etiam sub aequor actus	60
<i>Scyronis ossa In scopulos. Minois Bellum in Athenienses. Sithonis in monedulam.</i>	Scyron ad scopulos protervus haeret. Urbem dum parat Atticam inde Minos perdere in geniti sui ultionem. /B2v/ Arne Sithonis impia atque avara fit monedula adhuc amans monetam. Aeacus Cephalo refert suorum	65
<i>Formicae in homines.</i>	stragem, mox simul addit ut novatus formicis populus sit ex minutis. Phoco hinc aeacidae dolore plenus exponit Cephalus velut solutus aurorae e manibus, suam latenter procrin sollicitavit ad nefandos	70
<i>Cephalus in aliam figuram.</i>	amores. Canis addit ut Dianae et fatalis fugiens fera hunc sequentem facti marmorei hanc adhuc figuram exprimant fugientis ac sequentis.	75
<i>Vulpes et canis in saxa.</i>	Subinfert quoque lusa Procris ut sit falsa imagine vocis, inter atque frondes sit iaculo latens necata.	80

EPITOME LIB. VIII

	Minos Marte lacessit apparato quam Nisus tenet urbem: at ipsa nata nisi praelia dum studet videre ex turri, paries referre cuius Phoebae modulos lyrae solebat,	5
<i>Nisus in halyaetum. Scylla in cirim.</i>	dictaei ducis est amore capta: quem quaerens sibi stulta demereri fatalem e capite amputat parentis crinem sic patriam patremque prodit Nisus mox halyaetus: at scelestas /B3r/ Scylla facta avis est vocata Ciris. Rege hinc ad proprios lares reverso	10
<i>Minotaurus. Labirynti descriptio.</i>	est bos semivir atque semibos vir clausus daedalea domo, unde nullus ingressis patet exitus: sed ex hac tamen fila secutus ipse Theseus victor egreditur, solumque linquens	15

<i>Ariadnae corona in sydus.</i>	hoc Minoida ducit inde secum, verum perfidus hanc statim relinquit in Naxo: at Bromius sibi relictam assumens fovet, huius et coronam inter sydera clariora ponit.	20
<i>Daedali volatus. Icari casus.</i>	Dehinc nato ac sibi Daedalus paratis alis evolat: at puer superna petens decidit, aequore et receptus nomen dat pelago. Huius invenitur luctus Daedale sola laeta Perdix, Perdix nunc volucris tuae sororis olim filius, invidens dedisti quem tu praecipitem Minervae ab arce,	25
<i>Talus in perdicem.</i>	spreti numinis ultor hinc Dianae devastat Calydonios agellos peringens aper: at vocantur in hunc heroes veteres, quibus ferire schoeneis come adfuit petita.	30
<i>Aper Calydonius.</i>	Hanc apri Melanger interempti honestat spolio, necatque matris fratres, quod sua dona non prebarent: verum vindicatura saeva mater	35
<i>Atalantae forma.</i>	/B3v/ Fratres, stipitis id cremat, quod in se vitam continuit necemque nati, sic mortem Melanger ipse obivit. Hunc flentes nimium, piaae sorores denique ad numerum volant volantum.	40
<i>Fratrum Altheae mors. Fatalis stipes Meleagri.</i>	Heroum redeuntium ab patrata apri caede Achelous hospes illas monstrat aequoris insulas propinqui spretus fecerat ipse quas misellis ex nymphis: neque cerneris remora ab istis Perimele amica quondam huius, in mare mersa per parentem quam Neptunus in insulam redigit.	45
<i>Meleagri sorores in aves.</i>	Mox heros memorat Lelex ut olim mortali sub imagine ipse divum rex ac Mercurius domo ciboque usi Baucidis ac senis mariti tectae inhospita tum Phrygum palude stagnarint, sibi consecraverintque aedes Baucidis in venusta templa, Baucida atque Philemona in ministros.	50
<i>Naiades in insulas Echinadas. Perimele in insulam.</i>	Hii tandem ob senium propinquiore	55
<i>Iuppiter cum Mercurio in homines.</i>		60
<i>Casa in templum.</i>		
<i>Philemon cum Baucide</i>		

<i>in arbores.</i>	morti, conspiciunt suos vicissim artus arbore sub virente condi.	
<i>Proteus in varias figuras.</i>	Flumine hinc iterum loquente, Proteu transis in varias subinde formas, pulcher nunc iuvenis, modo anguis atrox nunc fulvus leo, nunc aper timendus, interdum lapis, arbor inde et ignis, /B4r/ nunc flumen, modo bucerus iuventus.	65
<i>Impietas Erisichthonis.</i>	Idem nata Erisichthone est adepta: huius sacrilegum patrem bipenni quod quercum secuisset et cruorem e nympa elicuisset hanc colente	70
<i>Fames Erisichthonis.</i>	ad preces Dryadum Ceres gravari ieiuna dederat fame, fame inquam quam pictam proprio suo colore ante ostenderat aede cum invenusta:	75
<i>Metram in piscatorem et varias formas.</i>	ergo nata, Erisichthona hac parentem oppressum, cupiens iuvare, habendi vim transformia corpora impetravit a raptore sui deo pudoris: saepe vendita sic parente ab ipso et piscator et ales, atque cervus et bos, atque equa saepe facta abibat patrisque e precio famem levabat,	80
<i>Erisichthonis exitus.</i>	donec se pater ipse devoravit. Tute quin Acheloe sub figuris diversis etiam tegis, latesque, nam flumen modo, nunc videris anguis: saevus es modo taurus ac petulcus.	85
<i>Achelous in varias formas.</i>		90
EPITOME LIB. IX		
<i>Acheloi et Herculis lucta.</i>	Alcides domitor potens ferarum ac loquax Achelous inde pugnam commiscent simul, ac potiri amata Tete Deianira uterque tentat: /B4v/ sed quum viribus Herculis peramplis	5
<i>Achelous in anguem.</i>	sub membris Achelous esset impar humanis, coluber fit: at nec arte tali proficiens, statim ferocem taurum cornibus induit recurvis:	
<i>Achelous in taurum.</i>	verum sic quique victus, alterum se sentit denique perdidisse cornu.	10
<i>Copiae cornu.</i>	Pomis Naiades omnibus repletum hoc sacrant, copia dives hincque cornu est.	

	Mox Tirynthius ad rapacis undas cum nupta in patriam nova revertens	15
<i>Nessi caedes.</i>	eveni venit: hicque transferendam, auctus quod fluvius foret, biformi Nesso Deianira te id parenti credit, depositum sed is pararet	
<i>Tunica a Deianira Herculi missa.</i>	quum iam fallere, figitur sagitta. Quaerens attamen haud obire inultus raptae dat calido cruore tinctum id velaminis, Herculem quod ipsum longo tempore post necasse constat:	20
	nam quum Deianira vindicare sese ex pellice vellet ac marito Nessi sanguine misit huic repletam vestem, quam Iove natus induendo inter haec sacra, quae patri exhibebat,	25
	solutum trahit ex calore Echidnae virus per sua membra: sic dolore victus muneris in locum supremam mortem postulat a noverca iniqua.	30
<i>Labores Herculis.</i>	/B5r/ Sed laboribus ex suis recensens partos ordine maximos triumphos	35
<i>Lycas in scopulum.</i>	indignum Hercule mortis esse ducit hoc genus: iacit hinc mare in propinquum Lycham, qui attulerat sibi hoc venenum. Factus is scipulus, Lychae reservat nomen nunc quoque: propria sagittas	40
<i>Hercules in deum.</i>	mox Poeante sato dedit, pyramque scandens in cinerem redegit artus mortales, reliquum polo receptum est, ac numen Iove comprobante factum.	
<i>Galantis in mustela.</i>	Hyllus dehinc Iolen cubili honesto coniungit sibi. Colloquentibusque Alcmena hinc Ioleque lusa partus indit diva Galanthidi ministrae mustellae parientis ore formam.	45
<i>Lotos et Dryope in arbores.</i>	Ex Loto Dryope legente flores guttas dat fluidi cruoris arbor: nam lotos fuerat puella quondam quae obscoenum fugiens deum Priapum fact est lotos aquatica: inde laedens	50
<i>Iolaus senex in iuvenem.</i>	hanc coepit Dryope quoque esse Lotos. Dehinc senex Iolaus in iuventam est dono viridem reversus Hebes.	55

<i>Nati Callirhoes ex infantibus viri.</i>	Nati Callirhoes Iove annuente ex infantibus in viros repente versi sunt, sinerent patrem ne inultum.	60
<i>Mileti fuga.</i>	Regna cretica sponte derelinquens Miletus locat oppidum vocatum /B5v/ suo ex nomine: comprimens natam Maeandri efficitur parens gemellae prolis, e quibus igne Byblis ardens fratris, turpiter ac potiri amato non valens, lachrymis suis habenas laxat, nominis in suisque tandem	65
<i>Byblis in fontem.</i>	mutatur Lyciae scelsta fontem Ligdum mox Telethusa commonente fallit Iside, tollit et puellam mentita hanc puerum: parens Ianthem huic dat tempore coniugem decenti, sed praestare valeret ut maritum uxori, prece victa donat Isis,	70
<i>Iphis in marem.</i>	nanque ex foemineo priore sexu hanc in sexum dea contulit virilem.	75

EPITOME LIB. X

<i>Orphei descensus ad inferos.</i>	Serpens Eurydicem ferus per herbas vagantem necat: hanc maritus Orpheus regnum tartareum petens, lyraque furva numina commovens reducit hac lege ad superosm ut insequentem non retrospiciat, loca ipsa donec inferna exierit: sed is videndi reflectens avidos in hanc ocellos antequam foret extra averna, perdit indelix iterum suos amores.	5
<i>Atis in pinum. Ciparissus in Cupressum.</i>	Quumque post precibus locum inveniret. /B6r/ Hic nullis, rhodopen refert se in altam, masculae venerisque ibi autor extat: tum dulces modulos movens sonanti lyra ad se trahit arbores remotas, inter quas venit hirta pinus, in se Atyn quae Cybeleium recondit. Huic adest comes et cupressus arbos, arbos nunc, puer ante Phoebos amatus cui vervi nimius dolor perempti funestae arboris hanc dedit figuram, inter hinc volucres ferasque vate	10
<i>Ganymedis raptus.</i>		15
		20

	sedente, ac superum canente amores, Iuppiter rapit alitis sub alis	
	latens Iliaden suae, sibi que hunc ministrum iubet esse poculorum.	25
<i>Hyacinthus in florem.</i>	Charus est Hyacinthus ipse Phoebos disci vulnere sanguinem profundens factus flos hyacinthus est, sacrosque honores hyacinthia est adeptus.	30
<i>Cerastae in tauros.</i>	Tectos cornibus hinc caput gemellis gravesque hospitibus suis Cerastas dives quos Amathus metalli alebat transformat Venus in truces iuvenco:	
<i>Propoetides in saxa.</i>	hanc Propoetides esse denegantes divam, numine puniente, primae evulgant sua corpora: hinc pudore amisso, in lapidem rigent receptae, ducit ex ebore arte deinde mira formam Pygmalion puellae, opusque	35
	/B6v/ mirans, incipit hoc amare, nec non optare ut sibi talis esset uxor:	40
<i>Eburnea statua in virginem.</i>	huius Cyprian mater ipsa amorum vota suscipiens, figurae eburnae vitam dat : capit hanc, sui torique	45
<i>Paphus.</i>	consortem facit artifex, Paphumque, qui nomen dedit insulae inde sumit.	
<i>Cinyras. Myrrhae amor.</i>	Natum ex hac Cinyram quoque hinc nefando proh scelus furiosa Myrrha amore suum prosequitur suum parentem.	50
	Nutrix, quae pia liberavit hanc ne se suspenderet, impia inde patris ignari facit inquinare lectum: verum denique sentiens malignam hanc fraudem pater, expiare sese ense praeparat. At proterva Myrrha effecta e proprio gravis parente contendit fugiens solum in sabaeum, ac mutatur in arborem ferentem	55
<i>Myrrha in arborem.</i>	Myrrham nomine nuncupatam herili.	60
	Ex hac nascitur arbore hinc Adonis, quem Venus sibi sumit, atque amorum inter colloquia invicem relata narrat huic veluti se opem ferente vicit Hippomenes puellae amatae cursum: mox quia uterque visus esset	65

<i>Hippomenes et Atalanta in leones.</i>	ingratus, velut incitavit ambos templum concubitu sacrum profano Cybelles temerare: quod deorum /B7r/ mater conspiciens, feros leones hos factos sua frena ferre iussit.	70
<i>Myntha in mentam. Adonis in florem.</i>	Hunc demum Cinyreium peremptum deplorat iuvenem Venus per aprum: atque Persephonem sequens, quae olentes in mentas sibi vertit ante Mynthen in florem rubeo colore tinctum fusum mutat adonium cruorem.	75
EPITOME LIB. XI		
<i>Orphei caedes.</i>	Vatem threicium lyram canentem ad dulcem nova carmina haec, iniquo percitae Ciconum nurus furore occidunt: sed enim caput recisum ac lyram excipit Hebrus amnis atque defert in mare Lesbiumque littus.	5
<i>Serpens in saxum.</i>	Ibi anguem lacerare praeparantem hoc Phoebus marmoreum facit colubrum.	
<i>Bacchae in arbores.</i>	Tinctas sanguine Bacchus inde matres Orphaeo foret hoc nefas ne inultum, formis implicat arborum virentum.	10
<i>Midae contactu omnia in aurum versa.</i>	Silenum retrahunt senem repertum pastores Phryges ad Midam, sed hunc rex Baccho restituit benigno alumno, pro qua re meriti loco impetravit ut quicquid tetigisset in nitentem aurum verteret: ast statim est coactus his contraria ferre vota votis,	15
	/B7v/ quod potusque cibusque tacti abirent in aurum, neque posset esse quicquam.	20
<i>Midae aures in asininas.</i>	Ergo et id sibi largiente Baccho Sardibus lavat amne se in propinquo visque a se aurea cedit in fluentem: rectum denique stultus improbando Tmoli iudicium superferentis Phoebeos modulos agresti avenae Panos, auricolas sibi esse aselli sentit: quod famulus notans nec in se continere valens scrobi insusurrat	25
<i>Midae famuli vox in arundinem.</i>	in qua mox oriens arundineum motu venti agitur, indicatque	30

	Midan auriculas habere asselli. Phoebus cum pelagi deo inde formam induunt hominum, struuntque Troiae muros: sed precium laboris acti	35
	Tyranno inficiente, mergit agros Neptunus Phrygios aquis profusis piscit aequoreo insuperque monstro natam Laomedonte: quam revinctam saxo vindicat Hercules, sed ipso	40
<i>Thetis in varias formas.</i>	pactos rege negante equos, subegit Troiam, atque Hesionem sui sodalis coniugem Telamonis esse iussit. Sumat Pelea ne Thetis maritum primum sit volucris: fit arbor inde mox tigris quoque, sed tamen monente proteo hanc superavit ipse Peleus /B8r/ ac magnum generavit inde Achillem.	45
	Hinc Phoci huic profugo ob scelus perempti Ceys lucifero satus recenset	50
<i>Phoebus in anum.</i>	Utex Mercurioque Cynthioque anus sub specie latente, fratris nata Daedalionis est gemellos Enixa, Autolycum sui parentis praeditum ingenio, nigrum valentem	55
	album invertere, candidumque in atrum, ac Philamona Apollinis sequacem et voce et cythara simul sonanti: utque horum Chione parens parans se hinc praeferre Dianae, id est sagitta	60
<i>Daedalion in accipitrem.</i>	interempta deae ferentis aegre atque ut Daedalionem pater puellae monte praecipitem dedit se ab alto: nec non ut miseratus hunc Apollo fecit accipitrem alitem rapacem.	65
<i>Lupus in saxum.</i>	Lupus mox lanians greges virosque Pelei, efficitur, Theti id rogante, saxeus lupus. Hinc Acastus ipsum caede Pelea purgat a patrata.	
<i>Nufragium Ceycis.</i>	Post haec ad Clarium deum ipse Ceyx pergens obruitur maris procellis.	70
<i>Somni domus.</i>	Somni dehinc placidi quieta tecta una cum domino sodalibusque	
<i>Morpheus in homines.</i>	pinguntur: simul et refertur, actus humanos velut exprimit per ipsa	75

<i>Phobetor in bruta.</i>	Morpheus somnia: sed Phobetor anguis	
<i>Phantasos in</i>	/B8v/ et fera et volucris fit. At vacantes	
<i>inanimata.</i>	sensu Phantasos ipse res figurat.	
<i>Morpheus in</i>	Ceycis sub imagine inde Morpheus	
<i>Ceycem.</i>	coram coniuge dormiente pandit	80
	factum naufragium, necem secutam.	
	Haec semno ad mare currit excitate,	
	iactarique videns viri hic cadaver,	
	sese proiicit aequor in profundum,	
<i>Alcyone in avem</i>	inque vertitur alitem: sibi que	85
<i>cum Ceyci.</i>	effici similem videt maritum.	
	Natus hinc Phrygio Aesacus tyranno	
	accepti impatiens doloris atra	
<i>Mergus in avem.</i>	ex morte Hesperies, ob idque sese	90
	mergens saepius aequoris sub undis	
	et re et nomine mergus esse coepit.	
	 EPITOME LIB. XII	
	Pulchrae Tyndaridis Phrygen secutae	
	raptorem agmina fraia continentur	
	piscosa aulide saeviente ab austro:	
	dumque hic vota Iovi dicata solvunt	
	Graeci, conspicuunt ferum draconem	5
	consensa platano alites vorare	
	octo, cum genitrice (id indicare	
	visum est Thestoride augurante vate	
	quonam esset capienda Troia in anno)	
<i>Serpens in saxum.</i>	ac demum lapidis subire formam.	10
	Aut sit aut fieri videtur inde	
<i>Iphigenia in cervam.</i>	/C1r/ Mactanda Iphigenia cerva ad aras:	
	sic placata Diana dat carinis	
	Argivis Phrygias tenere arenas.	
<i>Domus famae</i>	Dehinc palatia lucida ac perempla	15
<i>descriptio.</i>	famae conspiciuntur: indicarat	
	haec prius Phrygibus venire graias	
	naves: hinc moniti ruentur ipsos	
	Troiani regionis amplioris	
	finis: Hectoreisque primus armis	20
	cadit protesialus, at superbus	
	ultor Aeacides Phrygum trucidans	
	plurimos, necat inter hos Meneten:	
<i>Cygnus in avem.</i>	telis impenetrabilemque Cygnum	
	vincit, quem spoliare quum pararet	25
	fantum repperit arma, corpus ipsum	

	Neptunus genitor suus volucrem fecerat, vocitaveratque Cygnum. Una dehinc epulantibus pelasgis	
<i>Caenis in marem.</i>	ac sene hic Pylio loquente Caenis vim passa aequorei dei, experitque ipetratque vir ut sit ex puella, nec possint sibi membra vulnerari.	30
<i>Nuptiae Pirithoi.</i>	Inter hinc epulas merumque saevi centauri Hippodamen novam mariti nuptam Pirithoi, simulque plures matronas rapiunt, sed inde per vim abducatae reperuntur, atque pugna atrox nascitur inter hos feroces	35
<i>Lapitharum et Centaurorum proelium.</i>	Centauros Lapithasque convocatos. /C1v/ Caeneus hic alios ferit, sed ipse haud per tela aliena sauciatur. Turba id Semiferum videns revulsas sylvas proiicit ac struem paratam hunc super fabricat, viamque claudit	40
<i>Caeneus in avem.</i>	pellendi aëris atque contrahendi. Caeneus alitis in novam figuram versus, evolat inde, ne opprimatur.	45
<i>Peryclimenus in varias figuras.</i>	Mox Peryclimenus ferociore pugnans cum Hercule sumit ac reponit diversas species, novasque formas rerum (nam dederat sibi id valere qui regit mare) donec esse tandem incipit volucris Iovis ministra, tunc altum petit inter at volandum	50
<i>Paris Achillem sagitta interemit.</i>	certa figitur Herculis sagitta decidens moriturque. Post diserti senis colloquium deus marinus versum vindicaturus in volucrem Cygnum, suadet Apollini, ut ferocem Achillem necet: obsequens Apollo Praestare id Paridis facit sagittam.	55 60

EPITOME LIB. XIII

Coram militibus ducumque coetu contendunt Telamone natus Ajax et Laertides simul pro habendis Armis Aeacidae: penes disertum /C2r/ sed victoria denique est Ulyssem. Ast Ajax temerarius suo se	5
--	---

	transfigit gladio dolore victus.	
	Fusa terra parens cruoris undam	
	sumit, atque animat, novusque et ex hac	
<i>Aiax in hyacinthum.</i>	natus flos hyacinthus est, perempto ut	10
	disco ex Oebalio prius puello.	
	Ductis cum dominino simul sagittis	
	ad Troiam Herculis: urbemque inde tandem	
	capta, mittitur altiore quadam	
	de turri Astyanax adhuc tenellus.	15
<i>Polydori caedes.</i>	Regi Threicio impio atque avaro	
	traditus Polydorus ante alendus	
	clam conciditur et datur mari clam.	
<i>Polyxenae immolatio.</i>	Mox Polyxena busta ad ipsa Achillis	
	mactatur velut hostia ad piandos	20
	manes Aeacidae super sepulchrum.	
<i>Polymnestoris excaecatio.</i>	Filii a Polymestore inde mersi	
	in undis Hecube invenit cadaver,	
	hicque ira sibi conferente vires,	
	Lumen Threicio fodit Tyranno,	25
<i>Hecuba in canem.</i>	ac demum efficitur canis protervus.	
<i>Memnonis cineres in aves.</i>	Post haec Memnonis ex rogo interempti	
	a forti Aeacide, impetrante marte	
	aurora ab Iove, plurimae volucres	
	confestim exoriuntur, annumque	30
	certamen tumulo exhibent sepulti:	
	at mater lachrymas pias dat ipsi	
	nato nunc quoque toto in orbe rorans.	
	/C2v/ Aeneas profugus per aequor inde	
	delphos advenit: hec refert sacerdos	35
<i>Anii filiae</i>	Phoebi rex Anius sua valentes	
<i>tactu omnia in</i>	natas in segetem, merum, ac Minervae	
<i>frumentum, vinum</i>	baccas vertere cuncta, verti et ipsas	
<i>et oleum. Anii filiae</i>	in gratas paphiae deae columbas.	
<i>in columbas.</i>	Dehinc dat plurima dona rex benignus	40
	Troianis abeuntibus, datoque	
	Aeneae ex poculo videntur orte ab	
	ipso Orione concremari, et inde	
	enasci iuvenes duos, Coronas	
	dictos, qui cineres parentum honorat.	45
	Procedentibus hinc Phrygum carinis	
	conversi sub imagine est videre	
	saxum iudicis: est videre natos	
	effici volucres ducis Molossi.	
	Narrat dehinc Galatea Doride orta	50

<i>Polyphemi cantilena.</i>	Scyllae virgini adhuc, ut a se amatus sit Acis, Polyphemus atrepulsus, quanvis aequora concavosque montes doceret resonare dulci avena nomen hoc Galatae amicae amicum:	55
<i>Acis in fluuium.</i>	utque denique sit peremptus Acis rivalis lapidum Cyclopiis ictu, sui nominis inque versis undas. Visam mox amat ipse Scyllam eandem	
<i>Glaucus in deum marinum.</i>	Glaucus: indicat huic modumque quo sit effectus deus, incolatque pontum: haec sed hunc fugit ocyor sagitta.	60
EPITOME LIB. XIV		
<i>Scyllae inguina in canes.</i>	/C3r/ Glauci accenditur igne nata Phoebos Circe: sed nihili hanc facis prae amata Scylla Glauce fidelis: unde plena haec irarum sua sed ad venena confert, aquasque inficit, in quibus lavare se ipsam Scylla solebat, efficitque inguinum tenus ut gerat ferarum canumque exululantium figuram.	5
<i>Scylla in scopulum.</i>	Fit tandem et lapis haec misella Scylla nautis praetereuntibus cavendus. Vitato hoc igitur Phryges carinis saxo praetereunt: videntque euntes cercopum loca Simiis repleta. Cumea inde Subylla Phoebos amata factaque hoc senior favente, tandem ex superstite voce nota restat.	10
<i>Socii Ulyssis in porcos.</i>	Dehinc Achemenides comes vagantis ducis Dulichii diu per aequor effugit Siculum solum et carentis impias oculis manus Cyclopiis.	20
<i>Socii Ulyssis in pristinam formam.</i>	Caeteri hinc comites Ulyssis inter Circes pocula sentiunt se habere formam setigerum suum: sed ipse dux haec pocula respuens, maritam Circemque efficiens sibi, reducit hos formae socios suos priori.	25
<i>Picus in avem.</i>	Picus rex Latii fruens canente. /C3v/ Nympha: despiciensque amantis inde Circes connubium, fit ales usum nominis retinens adhuc vetusti.	30

<i>Pici comites in feras.</i>	Huius at comites neci parantes Circem dedere, contrahunt figuras diversas ululantium ferarum.	
<i>Canens in loci nomen.</i>	Mox coniux misera hunc Canens requirens auras in tenues abit, locoque nomen nomine de suo reliquit. Tandem Aeneia classis ad fluentem Tybrim pervenit: asperumque bellum inter hic oritur Phrygem ac Latinum: dumque praesidiis uterque munit	35 40
<i>Diomedis socii in aves.</i>	Tydidae Venerem sibi usque iniquam spernentes abeunt aves in albas.	
<i>Appulus pastor in oleastrum.</i>	Pastor Appulus improbens choreas Nympharum, asperioribusque dictis has petens, oleaster est repertus. Incendit Phrygias ferus carinas	45
<i>Naves Aeneae in nymphas.</i>	Turnus: at genitrix deum, quod Idae Caesae ex arboribus forent, marinas Nymphas coeruleas has facit coloris:	50
<i>Navis in scopulum.</i>	quae laetae Alcinoi vident rigere carinam et lapidis subire formam.	
<i>Ardea in avem.</i>	Ardet Ardea: vertiturque dictam suo ex nomine pristino in volucrem.	55
<i>Aeneas in deum indigentem.</i>	Heros hinc Cythereius peracta /C4r/ cum bello hoc serie omnium laborum orante id Venere, annuentibusque Diis ipsis, deus infigit fit, atque erectas veneratur inde ad aras.	60
<i>Vertumnus in varias figuras.</i>	Vertumnus species potens se in omnes rerum vertere, diligit benigna Pomonam nisi rura nil colentem, spernentem Venerisque dulce munus:	
<i>Vertumnus in avum.</i>	huicque anum simulans, amare suadet Vertumnum, simul et sibi cavendum, ne sit in miserum proterva amantem, ex Anaxaretes monet ruina.	65
<i>Anaxarete in saxum.</i>	Quae quum duritia sua impulisset ardentem nimio igne amoris Iphim se suspendere, saxea est imago facta, duritiemque adhuc reservat: vota sic trahit in sua ipse Nympham Vertumnus potiturque deinde amato.	70

<i>Aquae frigidae in calidas.</i>	Iano Naiades hinc loca incolentes vicina, ad Veneris preces, aquarum frigentum glacie magis suarum vim vertunt, faciuntque aquas calantes, in urbem quae aditum vetant Sabinis.	75
<i>Romulus in deum. Hersiliam in deam Oram.</i>	Post haec Marte suum patrem rogante, cedit Romulus in deum Quirinum, factam Oram sibi coniugemque iungit.	80
	EPITOME LIB. XV /C4v/ Crotonem curibus suis relictis, rerum ut percipiat latentiores causas ingreditur Numa: hic sibique per senem recitatur ipsa origo Crotonis: prohibente nanque lege	5
<i>Calculi albi in nigros.</i>	Mycilum patria parantem abire calculis populus neci dicarat: sed cura Herculis ex nigris peralbos calculos facientis, hunc ab ipsa absolvit nece: factus is petivit liber Italiam, hancque struxit urbem. In qua Pythagoras Samo profectus naturamque deumque conticentes inde discipulos docet, nefasque censet sanguine carnibusque vesci.	10
<i>Dogmata Pythagorae.</i>	Se dehinc tempore belli ait fuisse Euphorbum Phrigii: monteque nostros vitae pro meritis prius paractae spiritus varias subire semper	15
<i>Phytageoras in Euphorbum.</i>	corporum species: simulque tantum mutari et reliqua omnia, haud perire exemplis variarum id inde rerum, quae sese renovant subinde, monstrat. Epotus Lycis hic resurgit illic.	20
<i>Omnium rerum vicissitudo.</i>	Labens tecta Erasinus amnis unda, tandem in argolicis videtur agris. Nec ripas habet, ante quas Caicus. Nunc it, nunc Amasenus amnis aret, gustabatur Anigris ante: sed nunc /C5r/ postquam vulnera lavit hic bimembris gens, quae fecerat Hercules sagittis, in se continet haud aquas bibendas. E Scythis Hyspanis fluens liquore dulci aspergitur hinc liquore amaro.	25 30

<i>Insulae in continentem. Ex continente insulae.</i>	Antissa atque Pharos Tyrosque quondam insulae, insula nulla nunc earum est. Ambit Leucada nunc mare, atque Zanclen, quas prius sibi continens tenebat, Et Bura atque Helice iacent sub undis.	35
<i>Montes factos ex planitie. Aquarum mira natura.</i>	Campus cui posita est propinqua Troezen: fit mons ex tumefactione venti. Hammonis medio die unda friget, sed ortu atque obitu calet diei. Luna fons Athamantis imminuta accendit faculas. Peracre flumen Eporum Ciconum facit bibenti saxea interiora, resque tactas dicit marmoris in novam figuram. Crathis ac Sybaris colore formant electro similes novo capillos.	40 45 50
<i>Orthygia olim mobilis.</i>	Mentem Salmacidis remollit unda. Haustus Aethiopum lacus furentem facit, vel trahit in gravem soporem. Quisquis Clitoriis aquis repellit sitim, abstemius esse dehinc probatur. At Lyncestius afficit bibentem ut non sobrius esse dehinc probetur. Arcade e Pheneo lacu bibentes /C5v/ noctu, percipiunt sibi hanc nocere, at si quis bibat in die, haud nocebit.	55 60
<i>Viri et foeminae in aves.</i>	Navit Ortygie per aequor olim et Symplegades huc erant et illuc actae, nunc stabili sedent locello. Ut non edidit Aetna semper ignem sic non evomet Aetna semper ignem.	65
<i>Apes ex vitulus. Crabrones ex equis. Scorpius ex cancro.</i>	Pallenen Borea colunt qui adustam, palladis novies palude mersi contegunt sua corpora inde plumis: conspersae et Scythicae nurus potenti membra conficiunt idem veneno.	70
<i>Tineae in papilionibus.</i>	Putri e carne bovilla apes novatur. Est Crabronis origo equus sepultus. Cancer littoreus manus resectus terrae suppositusque scorpius fit.	75
<i>Limus in ranas. Informis caro in ursum.</i>	Agrestes tineae nova nocentis forma papilionis induuntur. Ranas progenerat lutum loquaces. Frustulam parit ursa canis, inde	

<i>Apes absque pedibus.</i> <i>Aves ex ovo.</i>	lambendo Catuli dat huic figuram. Aeque apes oriuntur absque membris. Vitello volucres creantur ovi, humanis generantur ex medullis	80
<i>Spina in anguem.</i> <i>Phoenix ex seipso.</i>	angues, condita spina quum putrescit. Phoenix secula quinque quum peregit seipsum concremat igne comparato atque ex hoc iterum novus resurgit. Nunc est mas, mod foemina est Hyaena. /C6r/ Id ventos animal quod est et auram, quos tangit similat sibi colores.	85
<i>Lyncurium ex urina lyncum.</i>	Fit Lyncae lotium lapis profusum. Mollis coralium sub aequore herba est, sed durescit ab aequore inde tractum. Sic et res alias videmus omnes	90
<i>Gentium vicissitudines.</i>	mutari: hinc cadit haec, resurgit illa urbs quoque, ac populi simul, nec unquam mobili tenor unus est in orbe. Post haec in patriam suam reversus succedit Numa Romulo, suumque ritus sacrificos docet popellum bellacem, retrahitque dehinc ab armis.	95
<i>Hippolytus in Virbium.</i>	Sed post imperium diu retentum Numa denique mortuo, eius uxor incumbens lachrymis relinquit urbem. Exemplo Hippolytus suo dolentem solari incipit hanc, refertque sese patris credulitate, fraudibusque novercae occubuisse: deinde ab Orco extractum per Apollinis fuisse natum, nomine Virbiumque dictum, Aricinae habitasse vallis antra.	100
<i>Aegeria in fontem.</i>	Sed nullum Aegeria modum dolori imponente, Diana vertit ipsam fontem nominis in novum prioris.	105
<i>Gleba in puerum.</i> <i>Hasta Romuli in arborem.</i> <i>Cippo cornua.</i>	E gleba hinc oritur Tages, docetque primus noscere tum futura Hetruscos. Arbor iacta fit hasta mox Quirini. /C6v/ Cippus dehinc sibi cernit Urbis ante portam cornua fronte oborta in ipsa: verum ne sit, ut audit indicare hoc signum, Rex, retrahit gradum, nec intrat Urbem. Quod pius intuens senatus iugerum tibi Cippe donat extra	110
		115
		120

	muros, et capitis tui figuram insculpat foribus, superque iurat.	
	Maximo hinc Latium premente totum morbo, Romulei patres requirunt	125
	Delphici auxiliumque opemque Phoebi: sed hos mittiti Apollo postulatam nati praesidium sui incolentis	
	antiquas Epidauriae urbis aras.	130
<i>Aesculapius in anguem. Aesculapius Romam venit.</i>	Is rogatus in anguis haud timendi formam vertitur, ac lubens carinam romanam ingreditur vehique sese per pontum sinit: atque civitatem ingressus, sibi deligit locellum	135
	quem circumfluit ipse in Urbe Tybris. Amissam reparatque sanitatem.	
<i>Iulius Caesar in cometem.</i>	Iulii pia Caesaris nepotis casum conqueritur Venus, locatque hunc lucidissima denique inter astra.	140

FINIS

Bibliografia

Edizioni

Metamorfosi (2013⁴)

Ovidio, *Metamorfosi*. Volume I (libri I-II), a cura di Alessandro Barchiesi, con un saggio introduttivo di Charles Segal, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore, Bologna-Milano, 2013⁴.

Epitome (1542)

Ovidianae Metamorphoseos Epitome per Franciscum Nigrum Bassianatem collecta, Tigurii, Excudebat Froschoverus, [1542].

Epitome (1544)

Bartholomaei Bolognini Bononiensis Epitome elegiaca in Pub[lii] Ouidii Nasonis Libros 15 Metamorphoseon. Francisci Nigri Bassianatis Epitome sapphica in eosdem Pub[lii] Ouidii Libros Metamorphoseon. Item Io[anni] Francisci Quintiani Stoaе Disticha elegiaca et quaedam Sapphica quoque in singulas fabulas Metamorphoseos Ouidianae. Praeterea Iacobi Boni Epidaurii Dalmatae de raptu Cerberi libri tres, Basileae, Per Robertum Winter, [1538-1544].

La Vita et metamorfoseo (1559)

La Vita et metamorfoseo d'Ovidio, Figurato & abbreviato in forma d'Epigrammi da M. Gabriello Symeoni. Con altre stanze sopra gl'effetti della Luna, il Ritratto d'una Fontana d'Overnia, & un'Apologia generale nella fine del libro. All'Illustrissima Signora Duchessa di Valentinois. A Lione per Giovanni di Tornes [Jean de Tournes] nella via Resina, 1559.

Bibliografia secondaria

Antinori (2012)

Anton Ludovico Antinori, *Annali Degli Abruzzi*, vol. 2: Dal Principio Dell'era Volgare All'anno 54, a cura di Chiara Zuccarini, Milano, Simonelli Editore, 2012.

Anselmi – Guerra (2006)

Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento, a cura di Gian Mario Anselmi - Marta Guerra, Bologna, Gedit Edizioni, 2006.

Biasiori (2013)

Lucio Biasiori, Negri, Francesco, in Dizionario Biografico degli Italiani, 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013.

Bucchi (2011)

Gabriele Bucchi, Meraviglioso diletto: la traduzione poetica del Cinquecento e le Metamorfosi d'Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara Pisa, ETS, 2011.

Burrow (2002)

Colin Burrow, Re-embodying Ovid: Renaissance Afterlives, in The Cambridge Companion to Ovid, ed. by Philip Hardie, Cambridge, Cambridge UP, 2002, pp. 301-320.

Ciri (2008)

Filippo Ciri, Maretti, Fabio, in Dizionario Biografico degli Italiani, 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008.

Conti (2014)

Daniele Conti, Pio, Giovanni Battista, in Dizionario Biografico degli Italiani, 84, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014.

D'Amico - Magnien Simonin (2016)

Gabriele Simeoni (1509-1570?). Un Florentin en France entre princes et libraires. Sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin, Genève, Droz, 2016.

Fappani (1976)

Conti, Giovanni Francesco, in *Enciclopedia Bresciana*, 2, a cura di Antonio Fappani, Brescia, Opera Diocesana S. Francesco di Sales Editore, 1976, p. 349.

Gessner (1574)

[Conrad Gessner], *Bibliotheca instituta et collecta primum a Conrado Gesnero*, Tiguri, Apud Christophorum Froschoverum, MDLXXIV.

Gilmore (1966)

Myron Gilmore, Beroaldo, Filippo, senior, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1967.

Goethe (1819)

Per una migliore comprensione (1819), in Johann Wolfgang Goethe, *Tutte le poesie*, vol. 3, *Divan occidentale-orientale*, traduzione di Enrico Ganni, Mondadori, Milano 1997, pp. 535-537.

Guerra (2006)

Marta Guerra, *Le adnotationes alle Metamorfosi ovidiane dell'umanista bolognese Iacopo Dalla Croce*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Gian Mario Anselmi - Marta Guerra, Bologna, 2006, pp. 139-150.

Guthmüller (1993)

Bodo Guthmüller, *Letteratura nazionale e traduzione dei classici nel Cinquecento*, in «*Lettere Italiane*», IV, 45 (1993), pp. 501-518

Guthmüller (1997)

Bodo Guthmüller, *Concezioni del mito antico attorno al 1500*, in Id., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 37-64.

Guthmüller (2008)

Bodo Guthmüller, *Ovidio Metamorphoseos vulgare: forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, Fiesole, Cadmo, 2008, pp. 204-259.

Guthmüller (2009)

Bodo Guthmüller, *Presenza e conoscenza del mito antico dal Medioevo al Rinascimento*, in *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana: da Dante al Rinascimento*, Roma, Carocci, 2009, pp.14-41.

Keith-Rupp (2007)

Alison Keith – Stephen J. Rupp, *Metamorphosis: The Changing Face of Ovid in Medieval and Early Modern Europe*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2007

Kretschmer (2016)

Marek Thue Kretschmer, *L'Ovidius moralizatus de Pierre Bersuire. Essai de mise au point*, in «Interfaces», 3 (2016), pp. 221-244.

Lepore (1959)

Ugo Lepore, *Per la biografia di Aulo Giano Parrasio (1470-1521)*, «Biblion», I, 1 (1959), pp. 27–44.

Miller-Newlands (2014)

John F. Miller – Carole E. Newlands, *Handbook to the Reception of Ovid*, New York, John Wiley & Sons, 2014.

Mioni (1981)

Elpidio Mioni, *Cipelli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1981.

Moss (1998)

Latin commentaries on Ovid from the Renaissance. Selected, introduced, and translated by Ann Moss, Signal Mountain (Tennessee). Published for the Library of Renaissance Humanism by Summertown, 1998.

Moss (2003)

Ann Moss, *Renaissance Truth and the Latin Language Turn*, Oxford, Oxford UP, 2003.

Nanni (2002)

Romano Nanni, *Ovidio Metamorphoseos*, in «Letteratura italiana antica. Rivista annuale di testi e studi», 3 (2002), pp. 375-402.

Pairat (2011)

Ana Pairat, *Recasting the Metamorphoses in fourteenth century France*, in *Ovid in the Middle Ages*, ed. by James G. Clark - Frank T. Coulson - Kathryn L. McKinley, Cambridge, Cambridge UP, 2011, pp. 83-107.

Pignatti (2016a)

Franco Pignatti, *Regio, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016.

Pignatti (2016b)

Franco Pignatti, *Ricchieri, Lodovico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016.

Ragazzini (2006)

Luca Ragazzini, *Francesco Negri*, in *Bibliotheca Dissidentium*, a cura di André Séguenny, Baden-Baden & Bouxwiller, Editions Valentin Koerner, 2006, pp. 71-144.

Ricciardi (1983)

Roberto Ricciardi, Conti, Giovanni Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 429-31.

Roberts (2002)

Michael Roberts, *Creation in Ovid's Metamorphoses and the Latin Poets of Late Antiquity*, in «*Arethusa*», III, 45 (2002), pp. 403-415.

Tallini (2014)

Gennaro Tallini, «*Quel popolo hora tuto catholicico*». Nuovi dati sulla Valtellina tra Cinquecento e Seicento: anime, fuochi e paradigmi di compatibilità, in «*Nuova rivista Storica*», I, 98 (2014), pp. 321-374.

Vozza (2016a)

Vincenzo Vozza, *Francesco Negri da Bassano. Aggiornamenti bio-bibliografici e nuovi percorsi di ricerca sul monaco benedettino passato alla Riforma*, in «*Protestantesimo*», 71 (2016), pp. 359-383.

Vozza (2016b)

Vincenzo Vozza, *Note per una biografia di Francesco Negri da Bassano nel fermento riformistico della Congregazione cassinese*, in «*Benedictina*», II, 63 (2016), pp. 217-228.

Vozza (2017)

Vincenzo Vozza, *Per un epistolario di Francesco Negri da Bassano*, in «*Benedictina*», II, 64, (2017), pp. 211-236.

Vozza (2018)

Vincenzo Vozza, *Un esempio di problem solving nella catalogazione dell'Epitome delle Metamorfosi di Ovidio di Francesco Negri nelle edizioni Winter (1538, 1544), tra filologia materiale e tradizione del testo*, in «*Diacritica*», VI, 24 (25 dic. 2018), <online>

Zuliani (2016)

Federico Zuliani, Il conformismo di un eterodosso: nuovi documenti elvetici su Francesco Negri, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 66 (2016), pp. 199-225.

The aim of this essay is to provide a description of Francesco Negri's Epitome in Ovid's Metamorphoses (1542) and to compare the text with other coeval epitomes. The study case for this contribution is the passage of the creation of the world (cosmogonic mith), which opens the first book of the Metamorphoses (verses 5-81). This essay has also a second intent, i.e. methodological, that is to compare the document by questioning it through the 'lens' of other scientific-disciplinary areas, studying it with other tools, patterns and perspectives. The conclusions of the research, therefore, will be analytical about the historical-literary description, but also functional to share the results with the linguists, text interpreters and scholars.

Parole-chiave: Francesco Negri; Bartolomeo Bolognini; Francesco Conti; Epitome; cosmogonia.